BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol II. Udine, Sabbato 30 maggio 1885. Num. 10.

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione Agr. Friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.
Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.
Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.
Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.
Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.
Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

Memorandum — Gli on. Soci che non avessero per anco versato il contributo dell'anno in corso sono pregati di voler trasmettere all'amministrazione sociale il relativo importo.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

inaugurata il 23 novembre 1846, riattivata il 23 aprile 1855,
riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità col reale decreto 19 gennaio 1873.

ESTRATTO DELLO STATUTO SOCIALE

Scopo e modi speciali d'azione. — L'Associazione agraria Friulana ha per iscopo di promuovere e favorire tutto ciò che possa tornare ad incremento e miglioramento dell'agricoltura nella provincia di Udine.

Essa esercita specialmente la sua attività:

a) col provocare di propria iniziativa ricerche, studi ed esperienze; raccogliere, coordinare e divulgare, mediante un apposito *Bullettino* od altrimenti, notizie statistiche economico-agrarie risguardanti la provincia ed altre, allo scopo sociale comunque utili;

b) col tenersi informata delle condizioni e dei bisogni sia generali e sia particolari dell'agricoltura friulana, riferendone alla Rappresentanza provinciale ed al Governo nazionale, e provocandone all'uopo i necessari provvedimenti;

c) coll'istituire e conferire premî ed altri incoraggiamenti per coloro che, coll'opera o cogli scritti contribuendo agli scopi dell'Associazione, della patria agricoltura si rendessero specialmente benemeriti;

d) coll'istituire e mantenere una Biblioteca agraria circolante per i Soci, con apposita stanza di lettura;

e) coll'istituire e mantenere a vantaggio dei Soci e del Pubblico un Uffizio di commissioni agrarie.

Oltreciò, per quanto glielo consentono i propri mezzi, l'Associazione contribuisce allo sviluppo ed all'incremento delle altre istituzioni esistenti in provincia ed aventi scopo di giovare all'agricoltura.

Composizione, mezzi, contributo sociale. — La Società si compone di un numero indeterminato di membri. Ogni individuo che goda i diritti civili, ed ogni corpo morale possono farne parte, previa accettazione e coll'osservanza dello statuto.

Ai bisogni finanziari della Società l'amministrazione provvede colle rendite della sostanza mobile già acquistata, coi contributi sociali e coi sussidi eventualmente decretati per parte dello Stato, della Provincia, o di altri corpi morali.

Ad ogni socio incombe l'obbligo morale di contribuire colle proprie cognizioni al conseguimento degli scopi sociali, e l'obbligo materiale di versare antecipatamente una tassa annua corrispondente a (non meno di un'azione) lire **15.**

Gli obblighi del socio sono duraturi almeno per un anno (gennaio-dicembre); epperò si intendono rinnovati per l'anno successivo, e così via, sino a che esso non abbia denunciato in iscritto alla rappresentanza sociale la propria cessazione almeno due mesi anzi la fine dell'anno in corso.

Direzione, amministrazione, riunioni consigliari e sociali. — La società è diretta e amministrata da un Consiglio composto di 25 membri, il quale agisce pur col mezzo di un segretario, di un esattore, ed occorrendo anche di altro personale stipendiato.

Il denaro sociale viene depositato in conto corrente presso un istituto bancario del luogo.

Il Consiglio si raduna ordinariamente una volta al mese, e straordinariamente ogni volta che il presidente lo creda opportuno, o glielo propongano, per oggetti speciali, almeno cinque consiglieri.

Le sedute del Consiglio sono aperte a tutti i soci; e vi possono intervenire con voto deliberativo, mediante rappresentanza, i Comizi agrari della provincia quando siano aggregati alla Società, nonchè i commissari speciali del Governo e della provincia, quando i rispettivi sussidi corrispondano all'importo di almeno cento azioni.

La Società si raduna ordinariamente, presso la propria sede (Udine) o in altro centro di popolazione nella provincia, due volte all'anno, cioè entro il primo trimestre per la presentazione del resoconto morale ed economico dell'anno precedente; ed entro l'ultimo trimestre per la trattazione del bilancio preventivo e per la nomina delle cariche sociali.

In entrambe le riunioni possono inoltre trattarsi argomenti di speciale interesse agrario, perlocchè l'assemblea può essere convocata in via straordinaria, anche in altre epoche dell'anno, tanto per deliberazione del Consiglio, quanto per iniziativa di almeno un ventesimo dei soci.

Le riunioni generali della Società sono pubbliche.

Vantaggi speciali.

Pubblicazioni. — L'Associazione pubblica ordinariamente un Bullettino bimensile, che contiene gli atti e le comunicazioni ufficiali della Società, dei Comizi agrari aggregati e della Stazione sperimentale agraria di Udine, memorie e corrispondenze di Soci, notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Il Bullettino come ogni altra pubblicazione sociale straordinaria, viene inviato franco a tutti i Soci.

Biblioteca circolante, stanza di lettura, commissioni agrarie. — Dei libri che l'Associazione possiede in buon numero, i Soci possono far uso anche fuori della residenza sociale, verso obbligo di restituzione ed osservate convenienti modalità.

La stanza di lettura, in cui si trovano esposti i periodici che la Società riceve in cambio ed altre pubblicazioni agrarie nazionali e straniere, è aperta quotidianamente ai Soci.

Presso la sede della Società avvi pure un Uffizio di indicazioni e commissioni agrarie a vantaggio dei Soci e del Pubblico.

Fondo perpetuo per premî ad agricoltori benemeriti — La Società ha costituito una rendita perpetua di annue lire 150, erogabile in premî ad agricoltori della provincia specialmente meritevoli.

Concorso in favore di altre istituzioni, e corrispondenti vantaggi speciali. — Secondo il proposito accennato nel 2° art. dello statuto l'Associazione si è obbligata:

a) di somministrare i mezzi sperimentali per la Scuola agraria dell'Istituto tecnico locale;

b) di concorrere con un sussidio di annue lire 150 in favore di un allievo pagante presso la Stazione agraria sperimentale;

c) di stampare nel proprio Bullettino gli atti e le memorie

(Segue a pag. 3)

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

COMITATO PER IL CONGRESSO E IL CONCORSO PROVINCIALE DI LATTERIE IN UDINE

Conclusioni adottate dal Congresso

QUESITO I e X. (1)

Quale ritiensi migliore sistema di contratto sociale per le Latterie;
Quale il migliore sistema di contabilità;
Opportunità di adottare eguali sistemi in tutte le latterie della Provincia.

Le latterie cooperative quali vantaggi possono ritrarre dalle leggi vigenti sulle Società di cooperazione, e che cosa dovrebbero chiedere venisse disposto nei progetti di legge che sono ora allo studio?

Il congresso:

Ritenuto che in determinate circostanze e paesi possono esser utili ed ammissibili anche altre forme sociali di latterie, passa alla votazione del seguente ordine del giorno:

Il congresso ritiene che la migliore organizzazione di una latteria sociale cooperativa sia quella che assicura:

a) la fabbricazione collettiva dei prodotti del latte;

b) la proprietà del patrimonio sociale e dei detti prodotti in tutti e singoli i componenti la Società, in proporzione del loro conferimento.

c) la distribuzione dei latticini in natura ai soci in proporzione dei bisogni delle loro famiglie;

d) la vendita per conto di tutti dei prodotti del latte che sovrabbondano al consumo delle famiglie dei soci;

e) la efficacia giuridica dei rapporti contrattuali colla stipulazione d'un patto sociale, retto dalle disposizioni del codice commerciale sulle società cooperative in nome collettivo.

Il congresso delibera che, da persone elette, si sottoponga, dopo maturi studî, al Consiglio della benemerita Associazione agraria friulana un progetto di statuto e di contabilità modello per le Latterie sociali della provincia, tenendo calcolo delle discussioni avvenute in seno al congresso.

QUESITO II.

Sulla convenienza dell'unione di varie Latterie per lo smercio dei prodotti, o della costituzione di una apposita Società commerciale, e come organizzata.

Il congresso:

Ritenuta la opportunità di porre allo studio la costituzione di un magazzino di stagionatura dei formaggi;

Ritenuta, allo stato attuale delle cose, la inopportunità della costitizione di una Società commerciale per la vendita dei prodotti del caseificio;

Ritenuta attualmente la impossibilità o quanto meno la somma difficoltà della costituzione di una *Unione delle latterie* per il commercio del burro;

Facendo vivissimi voti perchè le latterie friulane, addottando la miglior forma di contratto sociale ed un unico sistema di contabilità, rendano in avvenire attuabile il principio della *Unione delle latterie*;

" fa voti

„ per la costituzione in Udine, od in altro centro opportuno, di una *rappresentanza delle*

(1) Il congresso ha deliberato che il quesito decimo dovesse venir svolto contemporaneamente al primo comma delle conclusioni proposte per il primo; per ambedue venne poi adottata una conclusione cumulativa.

„ *latterie per il commercio dei prodotti del latte*, colle norme della *Commissione*, di cui „ negli articoli 380 e seguenti codice di commercio e particolari convenzioni, che „ assicurino viemmaggiormente il regolare andamento ed una estesa ed attiva sor- „ verglianza „.

QUESITO III.

L'esperienza pratica e le ricerche del commercio quale prodotto addimostrano riuscire più redditivo nella confezione dei vari latticini?

Il congresso adotta le seguenti conclusioni:

Nelle condizioni in cui si trovano generalmente le giovani latterie sociali del Friuli non si può stabilire in modo assoluto quale sia per tutte il prodotto più redditivo.

Ritenuto che questo deve mai sempre soddisfare alle esigenze locali e del commercio, ogni singola latteria cerchi per ora di produrre quello che può di meglio, tenendo conto della quantità del latte di cui dispone, della qualità e natura dei foraggi, della bontà e numero dei locali.

Allorquando una latteria si trova sotto ogni rapporto in ottime condizioni e può disporre di molto e buon latte, è in grado di fabbricare ed imitare fra le diverse produzioni quella qualunque che è giudicata la più vantaggiosa e più sicuramente richiesta tanto in paese che fuori.

Il congresso raccomanda la fabbricazione ed il miglioramento di quella specie di prodotti che sono già in uso nella nostra provincia e che sono già conosciuti dal commercio locale e regionale.

Il congresso fa voti che l'Associazione agraria friulana si faccia raccoglitrice delle notizie e dei dati che servano a dimostrare quali prodotti possono riescire più redditivi nella utilizzazione del latte, tenendo conto delle condizioni di luogo, di tempo e di consumi e non abbandonando mai l'obbiettivo della opportunità di formare il tipo unico commerciale, iniziando nel suo Bullettino una apposita rubrica.

QUESITO IV.

Nelle attuali condizioni di sviluppo del caseificio in Provincia, e tenuto conto della ricerca e dei prezzi, è opportuno attenersi ad un tipo di formaggio e a quale?

Nelle attuali condizioni del caseificio in provincia e mancando di dati statistici positivi, non è possibile precisare quale sarebbe il tipo di formaggio più vantaggioso da adottarsi.

Siccome poi nell'interesse dell'industria e del commercio un tipo di formaggio sarebbe assai desiderato, almeno per quella parte che non si consuma nel luogo di produzione, il congresso fa voti affinchè le nostre latterie sociali procurino di intendersi, onde stabilire un tipo di formaggio che possa rispondere alle esigenze del commercio e preparare così al prodotto un nome, che se al presente è bene accetto, lo sarà di più allorquando mercè la istituzione delle latterie potremo disporre di quantità rilevanti di formaggio.

QUESITO V.

Quanto è attendibile la tema che il diffondersi delle latterie sociali, specialmente in pianura, possa recar danno all'alimentazione igienica dei villici e pregiudicare l'allevamento dei vitelli, e, nell'eventuale caso, con quali mezzi si potrebbe ovviare a tali inconvenienti?

Il congresso delle latterie sociali radunato in Udine;

1° ritiene infondato il timore che le fruttiere di caseificio possano pregiudicare la alimentazione igienica dei contadini;

2° reputa utile e naturale l'espansione delle latterie sociali nella parte montuosa del Veneto, e fa voti perchè esse si estendano anche nella prianura friulana come mezzo di miglioramento o trasformazione dell'industria agraria perseverando nell'allevamento del bestiame.

QUESITO VI.

Sulla opportunità o no di instituire in provincia una scuola per formare bravi casari, aggregata ad altro istituto esistente o presso qualche latteria.

Il congresso invita l'Associazione agraria friulana a far le pratiche opportune perchè nella provincia di Udine vengano instituiti due o più osservatori di caseificio.

Il congresso fa poi voti che una scuola modello di caseificio venga instituita nella regione veneta, onde impartire tutti quegli insegnamenti che sono necessari per aver casari completamente istruiti.

QUESITO VII.

Se e quanto le donne possano sostituire gli uomini nell'ufficio di Casaro.

« Il 1° Congresso delle latterie sociali del Friuli è d'avviso che le donne possono „ convenientemente sostituire gli uomini nell'ufficio di casaro, e che la loro sostitu- „ zione è in special modo consigliabile, avuto riguardo all'economia nella spesa, senza „ che ne soffra la bontà della fabbricazione, nelle latterie sociali che non hanno una „ grande produzione „.

QUESITO VIII.

Quale è il miglior mezzo per utilizzare i residui del latte nel modo più rimuneratore, anche in rapporto all' alimentazione dei contadini.

Il congresso è d'avviso che nelle condizioni attuali del caseificio nei nostri paesi, la miglior forma di utilizzazione dei residui del latte, dopo fabbricato burro, formaggio e burro bianco, si è la fabbricazione della ricotta e l'alimentazione di giovani majali e di vitelli col siero o col latticello residuante dalla vendita, producendo in tal modo ricotta e carne, che, senza esitazioni, fanno parte dei migliori alimenti dell'uomo.

QUESITO IX.

Sulla opportunità o no di adottare nelle malghe i sistemi preferiti nelle latterie per la fabbricazione dei latticini; e se sarebbe utile ed opportuno, ed, in caso, con quali mezzi si potrebbe più facilmente raggiungere l'intento che ogni latteria sociale locasse una o più malghe per continuare nella stagione estiva la lavorazione dei latticini in società.

Il congresso crede opportuno adottare nelle malghe, per ora, *solo in piccola parte*, i sistemi preferiti nelle Latterie per la fabbricazione dei latticinii.

Trova utile ed opportuno che ogni Latteria sociale locasse una o più malghe, per continuare, nella stagione estiva, la lavorazione dei latticinii in società.

Per quelle Latterie, la cui costituzione non posi sopra basi di legge, consiglia che uno o più rapprsentanti la Latteria garantiscano, agendo nell' interesse della società, col proprio nome, la validità dei contratti di locazione delle malghe.

Il congresso fa voti

che il governo conceda per la salatura dei prodotti delle Latterie quelle facilitazioni nel prezzo del sale concesso ad altre industrie.

Processo verbale dell'adunanza pubblica di chiusura del Concorso

Mantica presidente del Comitato ordinatore:

Signori,

Otto giorni or sono, nell'inaugurare le due feste dell'industria casearia, e nell'insediare la Giurìa, brevemente sì, ma chiaramente delineava lo scopo che si era

prefisso l'*Associazione agraria friulana* nell' indire il Concorso di latterie sociali ed il Congresso.

Oggi mi torna graditissimo il constatare che questo scopo fu completamente raggiunto.

Tutte le latterie sociali della Provincia ed alcune private si presentarono al Concorso.

Una Giurìa composta di uomini autorevoli e competentissimi, come rare volte avvenne altrove, in buona parte estranei alla Provincia e tutti affatto indipendenti, non essendo nè espositori, nè membri dei consigli d' amministrazione delle latterie e neanche membri del Comitato ordinatore, esaminò attentamente ogni oggetto esposto. Nè mai, io credo, tale esame fu così minuto e completo, avendo la Giurìa tenuto conto della preghiera fattale, di dettare un parere ragionato su di ogni singolo concorrente, almeno per quanto fosse per sottrarsi alle considerazioni che comprendevano tutti addirittura i concorrenti stessi.

Tutte le latterie furono poste per ordine di merito e nell' amministrazione, e nella produzione dei burri ed in quella dei formaggi; e poi, tenuto calcolo di queste tre classificazioni, ordinate per merito complessivo, come fra poco dirà l'istesso segretario generale della Giurìa.

I giudizi motivati della Giurìa, in ogni singola categoria e classe, saranno quanto prima conosciuti dai concorrenti che vorranno, io spero, far tesoro di questi consigli.

Come in ogni grande e piccola esposizione, vi saranno anche qui i malcontenti, almeno tutti quelli che non furono collocati nei primi posti; ma questi devono ricordare che il saggio fu indetto appunto per studiare le condizioni delle nostre latterie e rimettere sulla buona strada quelle che non vi fossero.

I giudici della categoria dei " prodotti „ sono tutti tecnici, alcuni teorici, altri pratici; e tecnicamente quindi giudicarono, rilevando difetti che alla maggior parte dei consumatori forse sfuggirono, e quindi il verdetto sui burri potrà anche apparire rigoroso, ma non lo è, quando si abbia sempre presente lo scopo del Concorso.

Ogni miglioramento s' ottiene col rigore nei giudizi: la lode è pericolosa. Un premiato generalmente crede che non si possa far meglio di quello che gli ha meritato la lode. Anzi a questo proposito, a togliere eventualmente delle illusioni, mi affretto ad avvertire, che anche a quelli, che in questo Concorso risultarono migliori, resta molto cammino a fare, perchè, nei giudizi di categoria, nessuno riportò i dieci punti o *l' ottimo,* sebbene i formaggi sieno stati in generale elogiati.

Già il prof. Besana, direttore della stazione di caseificio del Lodi, nelle conferenze che venne qui a tenere per incarico del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, conferenze tanto più importanti ed interessanti, in quanto che egli in ogni singolo argomento prese le mosse dai risultati constatati negli assaggi fatti dalla Giurìa, avvertiva che nei burri, per quanta influenza abbiano la vacca ed il foraggio, sopra tutto vi influisce la manipolazione, e con una migliore manipolazione si potrebbero evitare tutti i difetti rilevati nei burri presentati. Burri tutti qualificati per scadenti, perchè male espurgati e male impastati, e quindi di breve durata, con grave danno nella reputazione e nel prezzo.

Invece nei formaggi trovava che il tipo del grasso e del magro della provincia è commendevole per la sua proprietà, e può essere giustamente apprezzato dai consumatori. Il prezzo a cui si vende dalle latterie è relativamente alto, e certamente oggidì rimuneratore. Ma avvertiva altresì non doversi dimenticare che il caseificio deve essere versatile, ossia che le latterie devono porsi in grado di poter fabbricare altri tipi di formaggio, specialmente le imitazioni svizzere, di fama europea; perchè le condizioni del commercio sono troppo mutabili, e perchè l' incremento delle latterie ed il conseguente aumento di produzione di un solo tipo di formaggio ne potrebbe facilmente ribassare il prezzo; incoraggiava quindi a continuare negli esperimenti dell' Emmenthal e del Grujère, sin qui bene riesciti.

Riservava ogni apprezzamento sull' imitazione del Grana, perchè troppo giovani gli esemplari esposti; avvertiva però sin d' ora che il Grana è di tutti i formaggi il più aleatorio.

In quanto all' utilizzazione del siero nelle attuali condizioni consigliava la fabbricazione della ricotta, e l' allevamento dei majali col liquido residuato.

Infine rilevava l' importanza, per questo centro commerciale di vitelli, d' intraprendere la purificazione e conservazione dei ventrigli dei vitelli poppanti, onde destinarli alla preparazione dell' estratto di presame solido, del quale manca ancora in Italia una fabbrica.

Nella prima categoria " amministrazione „ la Giurìa constatava:

che, per quanto concerne l'ordinamento giuridico, nessuna delle latterie sociali risulta giuridicamente costituita nei termini voluti dal vigente codice di commercio,

che, per quel che risguarda le norme statutarie, quantunque imperfette, allo stato attuale considerar si possono soddisfacenti, lasciando alla pratica esperienza il merito di correggere quelle viziature, che anche nelle migliori si riscontrano.

Per quanto propriamente si attiene all' esercizio industriale, il giudizio propende favorevole, essendosi riscontrato, che, quasi in generale, a ciò si provvede con sufficiente evidenza nelle rispettive scritturazioni.

Infine, al proposito della gestione economica, tornò grave alla Giurìa il dichiarare che quasi in generale non vennero presentati elementi sui quali estendere l' esame; ma ciò forse dipendette, perchè le latterie credettero di aver a tutto risposto, riscontrando al questionario, senza ricordare l' art. 6, lettera *c*, del regolamento del Concorso, che chiedeva un bilancio di esercizio a 31 dicembre 1884 ed altro supplettivo a 30 aprile 1885, con ispeciale riferimento al costo medio percentuale di fabbricazione per ogni singolo prodotto.

Molti sono naturalmente i miglioramenti che nelle neonate nostre latterie devono essere introdotti. Alcuni dispendiosi, altri no; alcuni richiederanno un po' di tempo, ma altri no.

Per esempio, un' accurata, saggia, razionale amministrazione, una semplice, ma regolare e completa contabilità, è un miglioramento che non costa danari, nè richiede lungo tempo.

Così una manipolazione del burro fatta con la più scrupolosa pulizia e con ogni attenzione, non costerà di più di quella fatta senza queste cure elementari.

Tutte le latterie del Friuli, questi due intenti almeno, potranno ottenere ancora per la prossima stagione casearia, e quindi presentarsi al Concorso regionale veneto dell' anno prossimo venturo sotto veste migliore.

Ed è ad augurare, che questi due importanti rami del caseificio sociale, quali sono: l' amministrazione, e la fabbricazione del burro, si presentino al Concorso agrario, assai, ma assai migliorati. Diversamente le latterie del Friuli saranno schiacciate dalla presenza delle latterie del Bellunese e del Vicentino.

Infine un Congresso, onorato della presenza di parecchi pratici dell' intera regione veneta, con una discussione profonda ed anche talvolta utilmente vivace, ma sempre ordinata, mercè la rara abilità del suo presidente on. Pascolato, in tre giorni esaurì completamente il suo ordine del giorno.

Il Comitato ordinatore aveva avuta cura d' inserirvi tutti que' quesiti che principalmente interessavano l' industria del latte nella nostra provincia.

Le conclusioni adottate non potrei riassumere, senza troppo dilungarmi; del resto sarebbe anche superfluo, perchè chiuso il Congresso ier a sera, tre ore dopo, alle otto, i suoi ordini del giorno erano già diramati a tutti i congressisti in stampa e pubblicati.

Di queste conclusioni i corpi morali della provincia terranno senza dubbio il più alto conto, e la Deputazione provinciale, quando avrà a concorrere nell' impianto di nuove latterie vorrà imporre siccome condizione alla concessione del chiesto sussidio, l' adozione dello statuto e del sistema di contabilità, che, sui criteri stabiliti dal Congresso, verranno quanto prima formulati da due apposite commissioni.

E l' Associazione agraria friulana a facilitare la diffusione dei concetti risultati

da qusto Congresso, vorrà diramare gratuitamente e statuti e registri alle nuove latterie non solo, ma anche alle già esistenti.

Sarà questo materialmente un piccolo aiuto, ma diventerà grande per l'alto interesse di facilitare la loro buona organizzazione ed ottenere anche una certa uniformità nelle loro amministrazioni per i conseguenti sempre opportuni confronti.

Già il questionario, diramato dal Comitato e da quasi tutte le latterie riempiuto, avrà fatto comprendere alle loro amministrazioni di quali notizie ora debbano di preferenza tener conto.

Tale questionario, migliorato dai pratici resultati di questo primo concorso, l'Associazione agraria friulana farà bene a diramare tutti gli anni alle latterie sociali. Oltrechè mantenere desta nelle latterie una nobile gara di fare sempre meglio le une meglio delle altre, servirà, in capo ad un quinquennio, a riunire un pregiato materiale di studio.

Perchè lo studio delle latterie sociali riescisse veramente utile, il Comitato ha naturalmente di preferenza richiesti alla consorella finitima di Belluno, nostra maestra, giudici di questo primo saggio, e relatori al Congresso, che doveva discuterne i risultati, perchè da loro pratici venissero a noi, inesperti, utili ammaestramenti. Ma con vivo dispiacere parecchi autorevolissimi benemeriti apostoli di quelle latterie sociali, furono impediti di tenere il nostro invito. Epperò solo i principalissimi fra questi, il cav. Bellati, il cav. Volpe, il cav. Fabris e i rappresentanti di varie latterie, a mezzo dell'onor. deputato Pascolato, ci onorarono del loro intervento.

Altri corpi morali furono rappresentati e, senza dire di quelli della nostra Provincia ch'erano a casa loro, basti ricordare i comizi agrari di Cittadella, Padova, Caprino Veronese, Schio, Verona, Treviso; le latterie di Soligo, Schio, Villa di Villa, le latterie del Cadore ed altre varie del Bellunese.

A tutti questi corpi morali, a tutti i signori che li rappresentarono, a tutti coloro che funzionarono da giurati nel Concorso, da relatori nel Congresso, il Comitato fa ora i più cordiali ringraziamenti; ma più di tutto valga l'assicurazione che l'opera loro riuscì gradita non solo, ma utillssima allo scopo prefisso.

Signori, in questi ultimi tempi v'ebbero concorsi e congressi parecchi; ma noi in coscienza crediamo poter affermare, che mai giuria si occupò degli oggetti esposti con più amore, competenza e dettaglio, di quella capitanata dall'autorevolissimo professore Besana; nè mai Congresso, in breve tempo, condusse a fine, con ordinata discussione, tanto lavoro come questo, mirabilmente presieduto dall'onorevole Pascolato. Particolari grazie il Comitato invia agli illustri due presidenti.

Dell'efficacia delle nostre due feste casearie, io credo non ultimo titolo la unicità dell'argomento, ed il raccoglimento concesso dall'assenza di ogni festività.

Volevamo studiare una questione provinciale e l'abbiamo fatta con traquilla semplicità e tutta serietà, come s'addice al carattere friulano.

Signori, fatto il dover mio di molto brevemente riassumere i risultati e del Congresso e del Concorso di latterie, prego il segretario della giuria a voler proclamare i nomi dei premiati.

Ghinetti prof. Guglielmo segretario della Giurìa, comunica il verbale dell'adunanza dei presidenti e relatori per le varie categorie della Giurìa.

Sono presenti i signori:

Besana prof. cav. Carlo, presidente della Giurìa
Volpe cav. dott. Riccardo, vice-presidente
Ghinetti dott. Guglielmo, segretario

per la I categoria { Volpe cav. Riccardo, presidente
Gennari Giovanni, segretario-relatore

„ II e III „ { Lämmle prof. Emilio, presidente
Del Puppo prof. Giovanni, segretario-relatore

per la IV categoria { Besana prof. cav. Carlo, presidente
Pasqualini prof. cav. Alessandro, segretario-relatore

„ V „ Wollemborg dott. Leone, segretario-relatore

„ VI „ { De Marchi Paolo, presidente
Borghese Luigi, segretario-relatore

L'onorevole presidente invita il relatore per la I categoria (Gennari Giovanni) a leggere la sua relazione; l'egregio relatore ne dà lettura, terminata la quale non sorge nessuna contestazione.

Si passa quindi alla lettura della relazione riguardante le categorie II e III (relatore prof. Del Puppo); poi, dopo lievi osservazioni del presidente prof. Besana, alla lettura della relazione per la categoria IV (relatore prof. Pasqualini).

Il signor presidente domanda ai relatori per le categorie II, III, e IV se le loro relazioni sono definitive, ed avutane risposta affermativa, invita il dott. Leone Wollemborg a leggere la sua relazione per la V categoria; esaurita questa, non sorgendo obbiezioni di sorta, il relatore per la VI categoria (Borghese Luigi), espone le sue conclusioni.

Dopo la lettura delle relazioni si passa alla discussione per l'assegnamento dei premi. Il presidente legge ai signori giurati la qualità e quantità dei premi che l'onorevole Comitato organizzatore del Concorso può mettere a disposizione della Giurìa e fa la proposta di fissare la massima che i premi in danaro si conferiscano solo alle latterie sociali ed ai casari. Approvata questa proposta il presidente avverte che sarebbe opportuno che anche alle latterie non meritevoli di *distinzione d'onore* si accordasse una piccola somma come *premio d'incoraggiamento* ed allo scopo anche di risarcirle delle spese che hanno incontrate per concorrere.

Il prof. Pasqualini opina che non sia conveniente dar premio di sorta a chi non lo ha meritato ed espone le ragioni per le quali sostiene questo suo giudizio. Il prof. Besana fa notare che la sua proposta è stata approvata e consigliata anche dal Comitato ordinatore del Concorso, per cui insiste nella medesima.

Il cav. Volpe aderendo in massima all'idea del presidente e del Comitato, propone che, in questo caso, sia adottata la formola di *assegno d'incoraggiamento per lo spirito d'associazione cooperativa* in luogo di quella di *premio d'incoraggiamento....*

Messa ai voti la proposta del cav. Volpe è approvata.

A questo punto il presidente invita i signori giurati a stabilire il massimo di premio in danaro da conferirsi unitamente alle distinzioni d'onore.

Il signor De Marchi propone che il massimo sia di lire 50, ma il presidente gli fa notare che ciò è troppo poco in proporzione della somma totale disponibile; in seguito a breve discussione si approva che il massimo premio in danaro sia di lire 100.

Il presidente domanda se per i concorrenti alla II e III categoria si deve adottare il metodo già seguito in altre esposizioni, cioè di confermare semplicemente (quando ne sia il caso) mediante diploma, le onorificenze già riportate allo stesso oggetto in altri luoghi. Messa ai voti la proposta è approvata.

Si passa quindi a stabilire la massima che per la categoria IV il premio si conferisca non al prodotto ma alla latteria da cui proviene, considerata nella sua collettività e motivando più ampiamente che sia possibile la premiazione.

Dopo alcune considerazioni del signor prof. Pasqualini si passa alla concretazione dei premi da conferirsi. A questo punto succede una breve ma viva discussione riguardo ai criteri da seguire nell'assegnare le onorificenze di grado superiore, discussione a cui prendono parte tutti i giurati presenti, alcuni dei quali opinano che anche le latterie, che hanno esposto prodotti non tanto buoni, possano meritare una distinzione d'onore, considerandole dal lato dell'iniziativa industriale, dello spirito d'associazione cooperativa e più che altro per incoraggiarle a progredire ed a perfezionarsi. I signori giurati, postisi d'accordo sopra questi criteri fondamentali, passano a stabilire le premiazioni seguenti:

CATEGORIA I e IV (riunite).

Amministrazione e Prodotti.

Medaglia d'argento con premio di lire 100 della Società Alpina Friulana.

Latteria sociale di Maniago, per la lodevole costituzione organica, per l'evidente registrazione dell'esercizio industriale, per la lodevole gestione economica e per la buona qualità dei formaggi tanto indigeni che di imitazione Emmenthal e Gruyère.

Medaglia d'argento con lire 80.

Latteria sociale di Fanna, per il buon ordinamento organico, per l'evidente registrazione dell'esercizio industriale, per la buona gestione economica e buona qualità di formaggi.

Medaglia di bronzo con lire 50 del Comizio agrario di Pordenone.

Latteria sociale di Tricesimo, per la evidente registrazione dell'esercizio industriale, per la buona gestione economica e buona qualità del formaggio grasso e del burro.

Medaglia di bronzo con lire 40
e
premio di lire 20 del Comizio agrario di S. Pietro al Natisone per i formaggi magri.

Latteria sociale di S Daniele, per la evidente registrazione dell'esercizio, per la buona costituzione organica, per la buona gestione economica e buona qualità dei formaggi grassi e magri.

Menzione onorevole con lire 40.

Latteria sociale di Resiutta, per la buona costituzione organica, per l'evidente registrazione dell'esercizio industriale, per la buona gestione economica e buona qualità di formaggio magro e grasso.

Latteria sociale di Piano-Avosacco, per la buona costituzione organica, per l'evidente registrazione dell'esercizio industriale, per la buona gestione economica e buona qualità del formaggio grasso e magro e del burro.

Menzione onorevole con lire 30.

Latteria sociale di Collina, per la buona costituzione organica, per l'evidente registrazione dell'esercizio industriale e per la buona gestione economica.

Latteria sociale di Ampezzo, per la buona costituzione organica, per l'evidente registrazione dell'esercizio industriale e per la buona gestione economica.

CATEGORIA II.

Attrezzi.

Diploma di conferma della medaglia d'argento ricevuta all'esposizione di Torino nel 1884.

Leonardi e Zambelli di Torino, per istrumenti d'assaggio del latte.

Melchiorre Sordi di Lodi, per zangola a botte, impastatore da burro e pressoio per formaggio.

Diploma di conferma dell'onorificenza ricevuta all'ultima esposizione di Lodi e medaglia di bronzo.

Frescura Francesco di Belluno, per stampi da burro.

Medaglia di bronzo.

Calligaris Giuseppe di Udine, per due piccole zangole da famiglia con agitatore verticale.

Linussio Dante di Tolmezzo, per impastatore meccanico per burro e per tela da formaggio.

Menzione onorevole.

Ferigo Pietro di Artegna, per stampi da burro.

CATEGORIA III.

Sostanze ausiliarie.

Menzione onorevole.

Melchiorre Sordi di Lodi, per caglio liquido titolato e colorante per formaggio.

Menestrina E. di Trento, per caglio liquido titolato.

CATEGORIA IV.

Prodotti.

Medaglia d' argento con lire 70.

Latteria sociale di Tredolo-Baselia (Forni di Sotto), per la buona qualità dei burri e dei formaggi nostrani e per la discreta imitazione dei formaggi svizzeri.

Medaglia di bronzo con lire 80.

Latteria sociale di Vico (Forni di Sotto), per la buona qualità del burro e per il buon formaggio grasso, mezzo grasso e magro.

Latteria sociale di Villafredda, per la buona lavorazione del burro e di vari tipi di formaggio.

Menzione onorevole con lire 50 del Comizio agrario di Spilimbergo.

Latteria sociale di Clauzetto, per la buona qualità del burro.

Menzione onorevole con lire 50 del Comizio agrario di Cividale.

Latteria sociale di Ravosa, per la buona qualità del burro e del formaggio grasso e mezzo grasso.

Menzione onorevole con lire 50.

Latteria sociale di Raveo, per la discreta qualità del formaggio mezzo grasso.

Latteria sociale d' Illegio, per la discreta qualità dei formaggi e per l' esemplare cooperazione.

Menzione onorevole con lire 30.

Latteria sociale di Mione, per la buona qualità del burro.

Latteria sociale di Povolaro, per la discreta qualità del burro e del formaggio.

Latteria sociale di Aviano, per discreta qualità di formaggio grasso.

Menzione onorevole

Cascina di Flumignano (March. Fabio Mangilli), per il buon burro e le buone ricotte fresche e conservate.

Assegno d' incoraggiamento di lire 30.

Latteria sociale di Artegna, per la cooperazione.

Latteria sociale di Forni Avoltri, per la cooperazione.

Latteria sociale di Portis, per la cooperazione.

Latteria sociale di Prato Carnico, per la cooperazione.

Latteria sociale di Suttrio (Priola), per la cooperazione.

Latteria sociale di Villa Santina, per la cooperazione.

Prodotti delle Malghe Carniche.

Medaglia di bronzo.

Picotti Giuseppe di Ampezzo, per la buona qualità del formaggio di montagna.

Cozzi Osualdo di Piano, per la buona qualità del formaggio di montagna.

Menzione onorevole.

Tamburlini Giuseppe di Amaro, per la discreta qualità del formaggio di montagna.

CATEGORIA V.

Monografie.

Medaglia d' argento.

Volpe dott. cav. **Luigi** di Agordo, per pregevole raccolta di monografie riguardanti l' industria del caseificio e le latterie cooperative.

Perissutti dott. **Luigi** di Tolmezzo e **Ronchi** co. dott. **Gio. Andrea** di Udine, per due monografie, lodevoli per il cumulo dei dati e per la bontà dell' esposizione.

Perissutti dott. **Luigi** di Tolmezzo, per manuale molto pregevole per l' indirizzo pratico, per l' ordine logico e l' accuratezza della forma.

Menzione onorevole.

Leoncini dott. **Domenico** di Osoppo, per la interessante relazione storica intorno alle latterie turnarie patriarcali di Osoppo.

Assegno di incoraggiamento di lire 20.

Sommavilla Antonio di Treppo Carnico come fautore della latteria instituenda.

CATEGORIA VI.

Premi di cooperazione per i casari.

Premio di primo grado.

Medaglia di bronzo con lire 50.

Giongo Abele di Maniago.

Premi di secondo grado.

Menzione onorevole con lire 30.

Fancini Francesco di Fanna.

Marchetti Lorenzo di Villafredda.

Pecol Daniele di Raveo.

Copetti Antonio di Tolmezzo.

Botteri Giovanni di Forni di Sotto.

PREMI DI TERZO GRADO.

Menzione onorevole con lire 20.

Tosolini Giuseppe di Tricesimo.

Della Bianca Maria di Ravosa.

LA GIURÌA

CARLO BESANA, presidente; RICCARDO VOLPE, vicepresidente, GIOVANNI GENNARO, ALESSANDRO PASQUALINI, LEONE WOLLEMBORG, GIOVANNI DEL PUPPO, EMILIO LÄMMLE, PAOLO DE MARCHI, LUIGI BORGHESE; GUGLIELMO GHINETTI, segretario.

Mangilli march. Fabio presidente dell'Associazione agraria:

L' Associazione agraria friulana, da cui partì l' iniziativa di questo Concorso-Congresso, sente il dovere di esternare la sua riconoscenza al Comitato ordinatore, che seppe così bene, e tutto disporre, onde si ottennero risultati al di là di ogni aspettativa.

Ringrazio poi gli espositori e quanti si associarono alle premure del Comitato.

L' Associazione agraria friulana terrà conto delle raccomandazioni del Congresso, e nulla trascurerà per ottenere il progresso del caseificio in Friuli.

Cedo la parola al vice-presidente dell' Associazione dott. Biasutti il quale assistette assiduamente alle conferenze del chiarissimo prof. Besana ed alle importanti sedute del Congresso.

Biasutti dott. cav. Pietro vice-presidente dell' Associazione agraria:

Signori!

L' esposizione sta per chiudersi, ma prima che ne avvenga la chiusura concedete che anch'io prenda la parola in nome dell' Associazione agraria friulana e sciolga il debito che mi corre. Spetta, è vero, all' Associazione agraria il merito d' aver promosso questa Esposizione, ma, tra la promozione e la riescita di questa è concorsa opera tanta e così efficace che io non posso a meno di qui ricordare e pubblicamente ringraziare.

Ringrazio adunque, nella persona del suo chiarissimo rappresentante, il Governo del Re per la benigna protezione che ha sempre accordato ed accorda all' Associazione agraria e pei sussidii che ha largito per l' istruzione di molti casari e per sostenere le spese della Mostra, l' onorevole rappresentanza provinciale per la sua benevolenza non solo, ma altresì pei sussidii annuali e costanti che ci dà, per quelli erogati nell' impianto delle singole latterie, e pei mezzi larghi e straordinarii che anche in questo incontro, ha posto a disposizione dell' Associazione agraria, la nobile rappresentanza del Comune di Udine per aver fornito i locali dell' Esposizione, i Comizi della provincia, la Camera di commercio e la Società alpina pei premi speciali largiti in questa Esposizione medesima.

Ed i più vivi ringraziamenti si abbiano gli egregi membri del Comitato ordinatore, che con opera tanto intelligente, larga ed indefessa, prepararono l' esito della Mostra, fra essi, l' ill. presidente co. N. Mantica, che anche colla generosa ospitalità della nobilissima sua famiglia, venne a dare decoro alla nostra Esposizione.

Un grazie pure ai signori giurati pel loro voto illuminato, serio ed imparziale e che noi tutti espositori riverenti accogliamo; ed altrettanto ai signori congressisti, e segnatamente ai relatori, per lo studio e pei lumi portati negli argomenti che si trattarono e che saranno di utile ammaestramento avvenire.

Ed ora sento il debito di ricambiare le gentili espressioni, che, al chiudersi del Congresso, dal banco della presidenza mandava ieri all' indirizzo dell' Associazione agraria il chiarissimo avv. cav. Riccardo Volpe, e lo faccio coll' effondergli i sentimenti dei nostri animi memori e grati e col porgere un saluto ed un senso di fratel-

levole simpatia alla nobile sua patria bellunese, benemerita non solo per aver dato, prima, l'esempio delle latterie sociali cooperative, sibbene ancora per aver generato prole gagliarda e d'alti sensi la quale, come il cav. Volpe, a guisa dei nostri padri romani, sa brandire la spada per difendere la patria nei supremi momenti, vestire la toga per sostenere il diritto nel foro, illustrare con scritti la propria terra e scendere, sempre con tutta competenza, a trattare anche la non meno nobile arte dei campi.

Durante l' Esposizione, ma specialmente nel Congresso, io udii spesse volte e con gioia rivolgere alla nostra Associazione agraria la qualifica di benemerita.

Accolsi questa lode lusinghiera segnatamente perchè proveniente da sincere ed autorevoli persone e l'accolsi come largo compenso all' opera passata e come sprone all' opera avvenire.

L'Associazione agraria ha il merito di molte altre iniziative; quella sola quì ricorderò della costruzione del Canale Ledra-Tagliamento, opera insigne e grandiosa per noi, che feconderà le praterie del nostro piano, sarà causa efficiente di molte e molte latterie e segnerà epoca nella storia del nostro Friuli, così che i nostri nipoti, ricordando l'età nostra, diranno « l'epoca della canalizzazione del Ledra-Tagliamento ».

Dopo ciò, o signori, ringrazio tutti voi di essere qui intervenuti, e non so come meglio chiudere queste mie parole, se non ripetendo quell' augusto Nome, con cui fu aperta questa Esposizione, gridando: *Viva il Re! Viva il Re!*

Mantica presidente del Comitato ordinatore:

E con ciò dichiaro chiuso il Concorso.

Il segretario del Comitato
ROMANO DOTT. G. B.

RELAZIONE

della Commissione incaricata di studiare la convenienza di stabilire o no la Pescicoltura in Provincia di Udine.

I.

Natura delle acque del Friuli.

Tutte le acque del Friuli sotto l'aspetto della pescicoltura, si possono dividere in quattro categorie e cioé:

a) Laghi alpini;
b) Laghi morenici;
c) Acque correnti;
d) Paludi.

Dei laghi alpini che meriti menzione al riguardo è il solo lago di Cavasso, che ha uno specchio d'acqua di ettari 1304.50 con una profondità massima di metri 50. Il suo fondo è in massima parte ghiaioso e solo in parte assai limitata, specialmente a nord, ha le rive alquanto melmose, le quali però ben presto rimarranno all' asciuttto se, come pare, si abbasserà, mercè apposito scaricatore, il pelo normale delle acque di circa tre metri, onde procurare un po' di campagna a quei di Somplago.

Questo lago è adattatissimo alle trote e vi se ne pescano delle bellissime che vengono per la via di Venzone mandate anche a Trieste. Nella parte palustre trovansi ancora le anguille, il che attesta come il lago di Cavasso può avere una comunicaziane sotterranea col mare, ove quei pesci vanno all'epoca della fregola e d'onde tornano i neonati, non parendoci sufficiente a favorire queste trasmigrazioni il piccolo scaricatore del lago stesso che con scarsa frequenza funziona. Vi pescano anche la lampreda, nonchè la tinca e gli altri pesci di pantano; ma evidentemente tale preda si farà sempre più rara se avrà luogo il progettato abbassamento delle acque. Il lago è proprietà dello Stato e viene affittato per sole lire 35 all'anno, salvo il diritto però delle popolazioni limitrofe d'andar liberamente a pescare fin dove l'acqua giunge a petto d'uomo.

Il lago di S. Daniele è di ragion privata ed occupa il fondo di una conca fra colline moreniche. Ha uno specchio d'acqua di ettari 40 circa ed una profondità media di 8 metri. Il suo fondo è fangoso e provvisto di alghe, ove le acque sono alte, e di cannelle palustri e altre piante acquatiche da lettiera verso le sponde. Molti anni fa, a quanto ne narrano i pescatori di quel lago, nel fondo, dalla parte occidentale, si manifestò una frana subacquea che in poco tempo inghiottì gran copia del-

l'acqua, talchè il livello dello stagno si abbassò temporaneamente in modo sensibile; in quella circostanza fu fatta larga preda di pesce e da quel tempo il lago non fu più così pescoso, come lo era in addietro.

Attualmente la famiglia proprietaria del lago lo affitta per lire 100 e le qualità di pesce che vi si raccolgono sono la tinca (tenche) lo squalo (scual) e raramente l'anguilla (bisàt); mentre prima dell'immissione del Ledra nell'alveo del Corno, quando cioè le acque dello scaricatore del lago (Repudio) aveano, mercè il Corno stesso, diretta comunicazione col Tagliamento e indi col mare, l'anguilla era pescata frequentemente nel lago.

Le acque correnti della provincia, oltrecchè dai fiumi grandi che scendono dalle alpi e che scorrono per qualche parte della propria lunghezza fra letto ghiaioso entro a cui più spesso esse si perdono per ripullulare più in basso, sono rappresentate da ben altre, che sorgendo improvvisamente di terra, dànno luogo non solo a roggie copiose, ma altresì a fiumi navigabili come il Livenza, il Noncello, lo Stella, il Corno di Nogaro, l'Ausa e molti altri.

Per tacere della grande sorgente che alla base dei monti di Gemona pullula a formare quel Ledra di cui il genio e la costanza di pochi benemeriti, fecero un'opera grandiosa d'irrigazione, che porta ora la vita ad una vasta zona della provincia prima quasi del tutto priva di acque, e per tacere anche dell'altra gran sorgente che rimette allo scoperto le acque infiltrate pel Bosco del Cansiglio e forma il Livenza, basterà ricordare la copia d'acqua che sbocca in mille e mille sorgenti lunghesso e a poche centinaia di metri al di sotto della *Stradalta* che, lo ripetiamo, dànno luogo a roggie e fiumi, che per la limpidezza dell'acqua e per la natura salda del fondo su cui scorrono, son propizia dimora delle trote e del temolo, pesci che trovansi altresì più abbondanti, perchè meno danneggiati dai nemici loro, che in copia vivono nelle acque della bassa, nel Natisone nel Tagliamento, nel Meduna e nel Cellina, nonchè negli altri fiumi alpini minori.

Le stesse sorgenti poi dànno luogo alle paludi; ove tanta copia di lettiera si raccoglie a vantaggio dell'allevamento bovino nella media zona del Friuli. Nei canali, che intersecano queste paludi ed in quelli delle risaie, vivono tinche, lucci, squali, barbi, reine, anguille, ghiozzi, nonchè un'altra serie di meno pregiati pesci come sanguinerole (vrie), cobiti, spinaroli ed altri che, se poco pregio hanno come pescagione, servono però di ottima preda a pesci maggiori carnivori.

Aggiungasi poi che tanto nei ruscelli montani, come nei canali delle sorgive abbondavano una volta i gamberi, che offrivano facile preda e fonte di guadagno a chi avea la cura d'andarli a ricercare nelle cavità delle sponde dei fossi, ma una parassita funesta (*Distoma cirrigerum* Bahr) fece quì, come per quasi tutto il resto d'Europa, una vera strage del prezioso crostaceo ed oggidì le nostre acque son divenute scarse produttrici di tal vivanda non ostante che l'epidemia possa dirsi cessata.

Se non ci inganniamo, le acque montane del distretto di S. Pietro al Natisone son le sole che abbiano tornato ad offrire gamberi in relativa abbondanza.

Dal fin quì detto apparisce come la gran parte delle acque che cuoprono terra della provincia possono essere utilizzate alla coltura del pesce; aggiungasi anche che varie roggie, come ad esempio quella di Mortegliano, terminano, disperdendosi per la campagna, fra i molti fossati dei campi, traducendoli in tanti canali d'acqua tranquilla e chiara, adattissimi ad esser popolati di pesci. Le peschiere private e quelle che i comuni, che godono il beneficio di aver un ruscello, potrebbero fare con poca spesa e con vantaggio della pubblica alimentazione e nelle quali potrebbero trovar posto la tinca e la carpa, aggiungerebbero altro contingente di acqua a quelle enunciate.

Anche nella pescicoltura, avviene come in agricoltura; come in questa, bisogna sapere adattare le varie colture alle condizioni diverse dei diversi terreni, così in quella, bisogna sapere appropriare le qualità diverse di pesci da coltivarsi a seconda della varia natura e condizioni delle acque; ma in ciò noi abbiamo una norma sicura esaminando la fauna attuale delle nostre acque, esame facile oltre ogni dire e basta interrogare i pratici dei luoghi onde poter agevolmente desumere dal passato quali saranno le essenze ittiologiche da coltivarsi in avvenire nelle acque dolci del Friuli.

Naturalmente noi non ci occupiamo in questo nostro esame della pescicultura marina operata mercè le valli della nostra laguna, poichè tal ramo d'industria è già sviluppato e proficuo, eppoi interessa più da vicino il marinaio, anzichè l'agricoltore.

II.

Quali pesci sarebbero da preferirsi pel ripopolamento delle acque dolci del Friuli.

Fra i pesci d'acqua dolce delle nostre regioni, nessuno lo pone in dubbio, la trota è quello che meglio rimunera delle cure prodigategli: essa però non è propria di tutte le acque, ed il suo allevamento industriale è oggetto di cure minute, e quindi non alla portata di tutti. Noi non disperiamo che con l'arrivo delle acque del Ledra o di altre roggie a gran parte delle ville signorili del Friuli non abbiano in quelle prima o poi a stabilirsi dei bacini per l'allevamento delle trote, che insieme al diletto ed all'ornamento del parco signorile, offrano anche un certo utile; ma questi allevamenti non avrebbero quella fisionomia indu-

striale che noi vorremmo assummesse la pescicoltura in Provincia.

L'allevamento delle trote in grande e in luoghi liberi da noi non può farsi proficuamente che nei siti privilegiati, ove la freschezza delle acque e la natura sassosa del fondo non offrono comodità di vita ai pesci voraci naturali nemici delle trote. Fra noi sembraci rivestano questo carattere tutti i ruscelli alpini, e la parte montana dei nostri fiumi maggiori e segnatamente del Cellina, del Meduna, del Tagliamento e del Natisone. Il lago di Cavasso poi sarebbe il sito più adatto per la propagazione ed allevamento delle trote, le quali ivi si troverebbero più al sicuro che altrove.

Nei fiumi poi scarsi di acque, ma a fondo consistente e limpidi, il temolo sarebbe a nostro avviso il pesce più indicato.

Nel lago di S. Daniele, attualmente popolato da tinche, da squali e simili, converrebbe seminare le anguille e forse anche le carpe o reine, le quali potrebbero occuparne le parti meno depresse. Nei fiumi poi della bassa, oltre al procurare di mantenere le specie ora esistenti con adatti mezzi di protezione, vedremmo volentieri propagato artificialmente il pesce persico (*perca fluviatilis*). In quei fiumi esso troverebbe larga messe di nutrimento nella numerosa popolazione di piccoli crostacei moluschi, insetti e pesciolini, come cobiti e sanguinerole (*vrie*) che si dividono larga parte del dominio di tali acque.

Il pesce persico, come è noto, offre al commercio una carne squisita, è abbastanza precoce nello sviluppo, ed è in somma tale da compensare le spese di seminagione. Nei fiumi della bassa il pesce persico avrebbe anche il modo di poter recarsi per la fregola nelle barene e fossi algosi, che con detti fiumi hanno comunicazione ed ove appunto ama la femmina deporre le proprie uova, nei mesi di aprile e maggio, uova che potendosi facilmente raccogliere, perchè deposte in masse compatte, verrebbero ad essere utilizzate per l'incubazione artificiale.

Nei fossi delle *valli* e delle *risultive*, oltre al barbio, alla tinca, al gobio, dovrebbe curarsi la propagazione della reina. Questo pesce al tempo della fregola abbandona i fiumi per ritirarsi nelle acque più quiete delle valli, dove depone le uova da maggio a giugno, eppoi torna al fiume di abituale dimora.

In agosto i neonati sono già sviluppati abbastanza e ben presto anch'essi vanno all'acqua corrente; impedendone la emigrazione, naturalmente questi pesciolini potrebbero rimanere in valle ove troverebbero modo di vivere comodamente, essendo quelle acque ricche di resti organici, epperciò adatte all'alimentazione loro.

La carpa-reina per noi avrebbe anche un altro vantaggio: colla creazione delle marcite e delle praterie irrigue, vari proprietari oculati hanno sentito il bisogno di far sostare le acque reflue dell'irrigazione in apposite vasche chiaritoie onde raccoglierne la melma grassa esportata dai campi; questi laghetti, se fatti un poco ampi e non troppo profondi, potrebbero egregiamente servire all' allevamento delle carpe.

L'egregio cav. dottor Putelli, pubblicò nel 1883 una memoria sull'importanza della pescicoltura in Friuli, in riguardo al miglioramento dell'alimentazione delle classi povere della campagna. Egli vorrebbe che nei Comuni rurali, ove arrivano le acque benefiche del Ledra od altre, si stabilissero delle pubbliche peschiere vigilate e tutelate da regolamenti, nelle quali si allevasse il pesce a vantaggio delle popolazioni campagnuole. Certo non mancherà chi troverà troppo teoretica questa pensata o per lo meno di possibile attuazione solo in tempi lontani, ma ben considerate le condizioni delle terre e delle acque nella nostra Provincia, è d'uopo convincersi che questa volta le difficoltà pratiche non sono così insormontabili come a prima giunta parrebbero. Le nostre popolazioni rurali vivono raccolte in villaggi, e per gli usi domestici posseggono dei *roielli*, nei villaggi stessi, i quali lambendo spesso le porte delle case arrecano l'acqua necessaria e ricevono i residui della nettezza e gli scoli delle case stesse. Spesso questi ruscelli si allargano e formano delle pozze ove si conducono a dissetarsi gli animali domestici ed ove vanno le massaie a lavare la biancheria e gl'indumenti; indi seguitano il loro corso e tornano al canale d'onde vennero, o si disperdono per la campagna. Qual difficoltà vi sarebbe quindi nel fare sì che i *roielli* prima di lasciare il villaggio dassero luogo a qualche laghetto artificiale per l'allevamento del pesce? Anzi nella maggior parte dei nostri villaggi questi cavi esistono già poichè una volta, è ben noto, quando le acque del Ledra non giungevano ancora a fecondare l'arsa pianura, per gli usi domestici e per la bevanda degli animali, doveansi raccogliere in ampi serbatoi le acque piovane per usarle con parsimonia durante l'anno, ed ora gran parte di quei serbatoi son là asciutti ed improduttivi. In questi laghetti artificiali nulla meglio della carpa-reina potrebbe trovar dimora, sia perche è fra i pochi pesci da peschiera che sanno mantenersi e prosperare in peschiera non murata, sia perchè le acque traversando il paese andrebbero alla peschiera già ingrassate e quindi adatte alla nutrizione delle carpe, sia perchè un pugno di letame bovino e pecorino immesso nell'acqua, potrebbe loro servire di nutrimento maggiore. Ma si dirà che la custodia e il guardiatico degli stagni possono addivenire dispendiosi; pel guardiatico l'ipotesi non regge, perchè ogni paese ha le sue guardie campestri e quindi da questo lato non vi sarebbe aumento di spesa: la custodia noi la vorremmo affidata ai fanciulli delle scuole elementari sotto la guida dei rispettivi

maestri; i quali fanciulli potrebbero dedicare ad una operazione così dilettevole, com'è la custodia del pesce, parte del tanto tempo che hanno disponibile e che pur troppo sprecano in giuochi non sempre propizi alla salute ed all'educazione, e nell'andare nei tempi delle covate a danneggiare i nidi, togliendo la vita a migliaia d'uccelletti che, fatti adulti, potrebbero invece distruggere tanti milioni d'insetti nocivi alle campagne. A Gorizia nel collegio dei sordo-muti, quei giovani infelici sono appunto, sotto la guida di quel benemerito sacerdote che dirige l'Istituto, educati nell'allevamento del pesce rosso *(king-io)* e certamente la loro educazione ha modo di avvantaggiarsi in una occupazione così gentile, ed i loro cuori hanno modo di provare più legittimi affetti nel veder crescere le covate che si schiusero sotto gli occhi loro, di quello che non provino i nostri fanciulli di campagna quando s'impossessano d'una nidiata di poveri usignuoli, che invece dell'atteso becco materno, che portar dovea la vita, trovano la mano inconscia sì, ma non perciò meno maligna che dà loro la morte.

Recapitolando perciò il fin qui detto, noi riteniamo i pesci meglio adatti alla propagazione nelle nostre acque, essere le trote pel lago di Cavasso e per le acque correnti in montagna; i temoli per i fiumi limpidi ma di acqua ordinariamente bassa; gli squali ed anguille e le carpe-reine pel lago di San Daniele; il pesce persico, oltre le altre specie già esistenti, pei fiumi della bassa pianura; il barbio, la tinca e la reina per i canali e valli della bassa, e la reina poi per le peschiere artificiali.

Finalmente le acque più o meno chiare dei torrenti, dei fiumi, dei canali e roggie, e delle paludi potrebbersi ripopolare di gamberi sì per alimento diretto all'uomo, come pel nutrimento di pesci di specie grosse.

III.

Mezzi adatti a ripopolare le acque.

Generale è il lamento della diminuzione del pesce d'acqua dolce sui nostri mercati e nelle nostre campagne ove più larga strada si va facendo l'uso delle aringhe, del baccalà, delle sardelle e simili pesci salati, appunto per il caro prezzo del pesce ordinario. Il pesce d'acqua dolce inoltre, attesa appunto la sua scarsezza viene pescato ancora giovine, epperciò sulla mensa dei buon gustai non ha più quel tale sapore, per cui una volta veniva ricercato.

Tale spopolamento deve ripetersi da diverse cause e più di tutto dalla soverchia libertà della pesca, che si fa impunemente in qualunque tempo e principalmente in quello del fregolo, quando cioè i pesci d'ordinario, così sospettosi e vigili alla propria salvezza, divengono quasi stupidi e si lasciano facilmente prendere nelle acque basse e tranquille, in cui si riducono, per compier l'alto generativo. E pazienza se almeno il pescatore una volta conquistata la coppia nuziale si dasse premura di spremer nell'acqua ove fece preda le uova dalla femmina fecondandole col latte del maschio, operazione oltre ogni dire proficua al ripopolamento delle acque, ma a ciò egli non bada e seguendo in tutto e per tutto la filosofia della nota canzonetta napoletana; *non se ne incarica* e tira via!

La pesca mercè l'asciugamento dei canali è anch'essa contraria alla propagazione del pesce inquantochè, come osserva il nostro collega prof. Pirona, il pesce grande se ne va dietro l'acqua che man mano si sente mancare, ma il pesce novello, meno esperto e meno bisognevole di copia d'acqua, resta nelle pozze facile preda del pescatore. Anche tutti quei sistemi di pesca che hanno per base d'operazione l'obbligar l'acqua a passare da un graticciato sarebbero da proscriversi e così e più di tutti, sarebbero da far rispettare rigorosamente le leggi contro la pesca con sostanza venefiche e con la dinamite, leggi che esistono ma di cui raramente si fa sentire il rigore per indolenza sopratutto degli agenti incaricati alla sorveglianza delle acque.

Dovrebbesi poi in provincia con mezzi che certo i giuriconsulti saprebbero escogitare limitare il diritto di pesca, limitazione che ora protegge poche pochissime acque, mentre la maggior parte delle acque e le proprietà « con« termini sono in balia dell'avidità cieca e « vandalica di tutti e di ciascuno, che ad « ognuno è lecito gettar qua e colà le reti e « tendere ogni sorta d'insidie agli abitatori « delle acque », comune giustamente ebbe a scrivere il collega Pirona.

Questi mezzi di tutela però non sono cosa del momento ed in ogni modo anche prontamente adottati non sarebbero tali da procurare il sollecito ripopolamento delle acque. Mezzo unico, diretto, esenziale è la riseminazione del pesce nelle varie acque, sia con avannotti procurati direttamente nelle acque nostrali o venuti da fuori, sia con uova fatte venir di fuori e fatte schiudere in prossimità delle acque di deposizione, sia con l'immissione diretta di genitori.

Gli avannotti delle carpe-regine, quelli delle tinche, degli squali e simili possono aversi nelle nostre acque e comodamente trasportarsi ai vari siti di semina. Questi pesci vanno in fregola fra maggio e giugno, per cui nel mese di agosto sono già pronti al trasporto. A tutti è nota la vitalità estema della carpa che può esser conservata viva anche per vari giorni in luogo fresco ed ombroso adagiata fra strati di muschio bagnato, ove dimorando ha modo di migliorare il proprio sapore e perdere quel cattivo gusto di fango che a molti rende la sgradita. I nostri pescatori delle valli potrebbero fornire a quintali le giovani reinette.

Per le tinche ed altri pesci di pantano potrebbesi prima della fregola far preda dei genitori ammesso che non si preferisse apporre nelle acque per la raccolta delle uova gli adatti apparecchi molto semplici invero e formati da telai d' un metro quadro di superficie, intessuti di giunchi e piante acquatiche, sulle quali i pesci vanno a fregare ed appiccicano le uova, che poi son fatte dischiudere coi metodi della incubazione artificiale.

Per le anguille la cosa diversifica e i metodi della incubazione artificiale non reggono, in quantochè, come è noto, al tempo della frega questi strani abitatori delle acque, a rovescio dei consimili, vanno dalle acque dolci al mare verso la foce dei fiumi, ove misteriosamente procreano e depongono le uova, e di là le neonate anguilline a torme numerosissime, risalgono la corrente dei fiumi e si spingono per ogni ruscello facendo viaggi lunghissimi.

A Pisa nei mesi di febbraio e marzo dei pescatori armati di stacci con lungo manico e saliti in leggiere imbarcazioni aspettano al passo le colonne rimontanti di questi pesciolini che assai facilmente restano negli stacci. Questi avannotti, chiamati *cieche* dai pescatori dell'Arno, appunto per la facilità con cui cadono nella ragna, sono incolori, trasparenti e di una grande vitalità, misurano al più 5 centimetri di lunghezza, hanno il corpo esilissimo ed in un chilogramma di peso se ne contengono diverse migliaia. Fra gli ultimi di marzo e d'aprile nellostesso fiume pescansi in gran copia delle anguillette divenute più grandi e scure chiamate *cannaiole*, perchè è da questa età che cominciano ad abbocare alla lenza pendente dalla canna del pescatore.

Parve a taluno della nostra commissione che quelle *cieche* e quelle cannaiole avrebbero potuto servire pel ripopolamento in anguille delle nostre acque e ne fece venire da Pisa due piccole spedizioni per tentarne la prova. Le prime arrivarono siffattamente asciutte e strapazzate nel viaggio che di molte migliaia appena *due* ne sopravissero e vivono tuttavia allevate in casa; le seconde, sebbbene *imballate* con molta cura ed attenzione, pur tuttavia, perchè invece di 24 ore di tempo che doveano stare in viaggio vi stettero oltre cinquanta ore, poche ne sopravvissero e quelle poche furon seminate in una peschiera ove son tuttavia, e resta a vedersi il risultato che daranno. Nell'un caso e nell'altro è colpa massima della non riuscita delle due spedizioni il pessimo servizio ferroviario in riguardo alla cura degli animali vivi in viaggio sì grandi che piccoli, il cattivo maneggio delle merci di qualunque genere per parte dei facchini e i ritardi ingiustificati che spesso patiscono le merci, ancorchè spedite a gran velocità. Communque sia, noi nutriamo fiducia che l'immissione delle giovani anguille provenienti dall'Arno e d'altrove nelle nostre acque sia un metodo molto economico per la ripropagazione di tal pesce e ci sembra prezzo dell'opera, per l'anno venturo, il proporre la ripetizione delle esperienze, facendo accompagnare gli avannoti in viaggio da persona esperta e fidata che ne abbia cura. Nè ci spaventa troppo l'idea che le tenere anguilline abbiano a soffrire pel rapido passaggio dalle acque dell'Arno alle acque nostre, mentrecchè è risaputo con quanta facilità tal sorta di pesce sa adattarsi alle varie acque d'altronde sarà sempre cura di chi dirige l'operazione di procurare di dar la nuova acqua a poco a poco e di cominciare l'immissione naturalmente dalle acque a fondo pantanoso. Mezzo più diretto e più pratico per la propagazione dell'anguilla noi non sapremo suggerire.

Per le trotte e simili pesci giova far venire le uova fecondate da fuori od almeno farle raccogliere e fecondare nelle nostre acque alpine da abili pescicultori, eppoi farle dischiudere coi metodi della incubazione artificiale in luogo propizio della provincia, d'onde poi i giovani avannati, convenientemente allevati verrebbero con relativa facilità trasportati alle acque diverse da seminarsi. Il trasporto delle trotarelle da luoghi lontani è cosa malagevole, e si soggiace indubbiamente ad una perdita considerevole d'individui durante il viaggio.

Pei gamberi finalmente nulla è più facile che l'immissione dei genitori nelle acque da ripopolarsi.

Ora cade in acconcio di difinire se i giovani avannotti dovranno essere immessi direttamente nelle acque libere ovverosia dovranno prima esser tenuti in luoghi appartati, ove sottoposti a cure diligenti ed affettuose potrebbero attingere un buon sviluppo almeno per il primo anno di età. E noi ci affrettiamo a rispondere non ritenersi ciò conveniente pei pesci ordinari e solo potrà ciò praticarsi per le trotte le quali, atteso il loro alto valore commerciale, meritano cure più minuziose.

Potrebbero all'uopo nei luoghi montani essere scavate delle vasche a fondo netto di erbe e perciò rivestite di pietre cementate, munite ad ogni apertura di fitte reti metalliche, onde porre al coperto le troterelle dalle aggressioni dei numerosi loro nemici, nelle quali vasche verrebbesi immesso uno di quei tanti rivoli d'acqua purissima che allietano le nostre valli alpestri, rivoli che dovrebbero mantenere una moderata corrente nelle vasche stesse ed averne un continuo sebben moderato deflusso.

Ivi le troterelle riceverebbero alimenti e cura da qualche custode, alimenti che potrebbero consistere in sangue sbattuto o carne di carogne come praticasi nei luoghi ove questi allevamenti sono in voga, od anche di granchi secchi e soppesti, come si adoperano per l'alimentazione del pesce nelle nostre valli lagunari, cure che si limiterebbero più che altro

al mantenimento della nettezza nella vasca e della regolare decorrenza dell'acqua.

Queste vasche potrebbersi collocare in vicinanza e possibile comunicazione con le acque da popolarsi a trote, onde, arrivato il tempo di dar libertà ai giovani pesciolini, altra fatica non avesse ad incombere al custode che quella di aprire il canale e dar loro così il passaporto. Questo stato di cose sarebbe di possibilissima attuazione al lago di Cavasso, nell'alta valle del Natisone, in quella del Tagliamento e in tutto il resto delle nostre acque montane.

Tutti questi mezzi però di ripopolamento delle acque domandano, lo ripetiamo, la efficace protezione contro gli abusi della pesca da parte delle competenti autorità, e dato il caso che le leggi nazionali non tutelino abbastanza questo ramo di produzione, dovrebbesi con regolamenti provinciali frenare fin dove è possibile ogni abuso, e principalmente, oltre quelli già lamentati dell'asciugamento dei canali e dell'obbligare le acque a filtrare a traverso steccati a giorno o trame di giunchi, anche gli altri consistenti nella pescagione del pesce novello, nello sbacchiamento o semplice agitazione delle acque con stanghe od altrimenti e nel sommovimento delle erbe acquatiche. Dovrà dichiararsi proibita la pesca dei vari pesci nei tempi della fregola rispettiva, eccetto soltanto per quanto si riferisce all'impiego dei pesci pescati e delle uova raccolte per la propagazione, pesca che dovrebbe farsi sotto la vigilanza di commissari appositamente delegati.

Dovrebbe perciò l'Associazione agraria friulana cominciare coll'invocare da chi spetta siffatta serie di provvedimenti, ottenuti i quali le sarà più agevole il compito del ripopolamento delle nostre acque con pesce abbondante e scelto.

VI.

Mezzi per attuare la pescicultura in Provincia.

Giacchè l'Associazione agraria si è fatta promotrice degli studi per l'attuazione pratica della pescicoltura, noi vorremmo che ad essa spettasse l'avviamento delle operazioni necessarie a questa nuova industria ed il far propaganda fra i privati ed i comuni per l'impianto di peschiere o per riseminazione delle acque libere. Pei laghi e per le acque in generale, che son date ordinariamente in affitto, dovrebbe l'Associazione agraria promuovere gli affitti a lungo termine, magari incoraggiando speciali Società assuntrici o privati speculatori, e ciò perchè con affitti a breve scadenza il fittaiuolo è nella impossibilità materiale di far nuove seminazioni di pesce, il cui prodotto probabilmente egli non avrebbe tempo di raccogliere, avendo al contrario interesse di sfruttare più che può le acque appaltate.

Dovrebbe ottenere dalle autorità competenti salda garanzia di regolamenti a freno della soverchia libertà di pesca e dovrebbe poi fare acquisto degli avannotti necessari a seminarsi nelle acque di ragione pubblica nel modo che in addietro abbiamo indicato. Riguardo poi alla propagazione delle trote e dei pesci fini, per cui è necessario od almeno consigliabile l'incubazione artificiale, e l'allevamento per un anno, l'Associazione, a nostro credere dovrebbe operare nel modo che andiamo ad indicare.

Affidato ad abile custode, preferibilmente nella parte montana e perciò in sito d'acque limpide e nette, dovrebbe sorgere un piccolo stabilimento per l'incubazione delle uova capace di un 100,000 ovicini provvisto perciò d'un centinaio di bacinelle in legno a fondo preferibilmente formato da bastoncini di vetro collegati a giorno e lunghi centimetri 70 per 15 di larghezza ed altrettanto di profondità. Queste 100 bacinelle potrebbero essere collocate in una pila ricorrente a mo' di greppia lunga le pareti della stanza d'incubazione, larga internamente centimetri 70; lunga complessivamente 20 metri e profonda un 40 centimetri. Mandata l'acqua entro la pila, in cui verso la sommità sarebbero collocate le bacinelle in modo da entrare in esse l'acqua per 3, 4 centimetri soltanto, si dovrebbe procedere a regola d'arte alle pratiche della incubazione, compiuta la quale i pesciolini neonati sfuggendo attraverso i bastoncini di vetro del fondo nell'acqua sottostante, vi rimarrebbero fino a completa digestione del sacco vitellino che si portano seco col nascere e che serve all'ulteriore loro sviluppo, e ciò ad imitazione di quanto praticasi ad Uninga, ove, com'è noto, esiste il più grande stabilimento ittiogenico che si conosca.

Assorbito il sacco vitellino e cominciando pei pesciolini il bisogno di un'alimentazione copiosa, sarebbero i medesimi fatti passare in apposita vasca annessa allo stabilimento, oppure sarebbero spediti ai luoghi di semina ed immessi direttamente nelle acque libere o meglio in vaschette di allevamento di ampiezza proporzionata al numero loro. Invece di vasche potrebbero esser chiusi dei tratti di canale con reti sottili metalliche ed ivi le troterelle troverebbero naturalmente il nutrimento che nelle vasche dovrebbe esservi artificialmente apprestato, e ciò sarebbe anche più economico, poichè, oltre al risparmiare, se non tutto almeno in parte le spese d'alimentazione, si risparmierebbe assai sulle spese di costruzione della vasca, la quale dovrebbe per la total quantità di trote, provenienti da 100,000 uova, avere una superficie di 1.500 metri quadrati per una profondità di metri 150, al che farebbe duopo una spesa che può all'ingrosso calcolarsi intorno a lire 3,000.

Uno stabilimento d'incubazione, come lo

abbiamo indicato, può pel suo impianto andar a costare com'è appresso indicato, salvo la spesa per la vasca d'allevamento.

Spese d'impianto fabbricati.

Valore del terreno fabbricativo	L.	50.00
Valore del muro	»	300.00
Valore del tetto, tutto compreso	»	500.00
Pila d'incubazione metri 20	»	100.00
Pavimento	»	60.00
Opere per la presa d'acqua	»	100.00
Affissi	»	100.00
Impreviste	»	290.00
Totale	L.	1500.00

Attrezzi.

Cento bacinelle a lire 3 ciascuna	L.	300.00
Altri attrezzi e mobili	»	100.00
Totale	L.	400.00

Le spese annuali di produzione sarebbero le seguenti:

Canone per l'acqua	L.	20.00
Custodia dello stabilimento pel tempo dell'incubazione	»	300.00
Ammort. ed int. del cap. fabbr.	«	125.00
Logoro attrezzi ed int. capit.	»	60.00
Manutenzione	»	60.00
Costo di 100,000 uova di trota	»	600.00
Impreviste e varie	»	135.00
Totale	L.	1300.00

Data la fallanza di un terzo delle uova nel trasporto e nella incubazione, il prezzo di costo per ogni migliaio degli avannotti rimanenti, sarebbe di lire 19.40 circa, e dato che una trotina di due mesi e mezzo pesi otto grammi, il valore d un chilogramma di avannotti sarebbe di lire 2.42.

S'intende che nel calcolare le cifre delle spese ci siamo tenuti in termini abbastanza elevati; ed in ogni modo a dare a dette cifre un valore effettivamente pratico sarebbe duopo prima scegliere il sito, ove erigersi lo stabilimento, eppoi fare opportuni scandagli di stima rigorosi. Le cifre esposte sono piuttosto un esempio, di calcolo che un calcolo vero.

Circa il luogo, ove far sorgere la casa d'incubazione, certo è preferibile sceglierlo fra le gole montane, ove è più facile aver l'acqua, e meno dispendioso il condurla, dove l'acqua stessa è limpida di sua natura nè ha d'uopo di una rigorosa filtrazione per servire alla incubazione, dove la medesima è bene arieggiata pel battere di balza in balza e dove meno abbondano i nemici degli avannotti. Ivi è più facile avere la pietra a buon mercato, il legname, e gli altri materiali da costruzione; ivi è più agevole che altrove chiudere un tratto di canale a fondo saldo per l'allevamento degli avannotti.

Riguardo ai mezzi economici, cioè ai fondi necessari per l'impresa, l'Associazione agraria potrebbe venire aiutata dai comuni interessati al ripopolamento delle acque, nonchè dai vari enti morali, dai Comizi agrari e dalla rappresentanza provinciale che, a vero dire, non seppe mai tirarsi indietro ogni volta che si trattò di far del bene all'agricoltura ed all'industria locale, ma meglio poi sarebbe che l'Associazione agraria si facesse promotrice di una Società di Pescicoltura per azioni, onde con piccolo dispendio individuale si potesse raggiungere lo scopo; tanto più chè l'esperienza c'insegna riuscir sempre migliori le imprese, nelle quali entra l'interesse privato.

In ogni caso, per la produzione delle giovani trote la stagione è ormai troppo inoltrata, l'Associazione potrà per quest'anno cominciare dall'immettere nelle acque pubbliche del Friuli varie migliaia di ciprinidi e di gamberi nel modo che abbiamo per lo innanzi indicato, nonchè dal chiedere i provvedimenti necessari limitativi della troppa libertà della pesca.

Nel resto dell'anno l'Associazione avrà ben agio di meglio studiare, ed in modo più esauriente, l'argomento dell'impianto del piccolo stabilimento ittiogenico e del ripopolamento delle acque con anguille.

Udine, 11 aprile 1885.

LA COMMISSIONE
F. Mangilli, G. A. Pirona, A. Tommasi,
Luigi Petri, *relatore*.

LA QUESTIONE AGRICOLA IN SENATO

La discussione, che si fece in Senato gli ultimi di aprile ed ai primi del mese corrente, intorno ai mezzi coi quali il governo dovrebbe e potrebbe venir in ajuto dell'agricoltura, fu più importante e più seria di quant'altre mai ne sieno avvenute finora sullo stesso argomento.

Cominciò il senatore Jacini presidente della Giunta per l'inchiesta agraria, che era l'interpellante. Egli espresse l'opinione che il 1885 debba essere per l'agricoltura quello che fu il 1848 per l'indipendenza italiana: una prima grande e pubblica affermazione di sofferenze troppo a lungo sopportate a cui non può mancare un efficace sollievo.

Distinse la questione complessa sociale ed agraria dalla presente crisi agricola, e disse esser necessari per la prima dei rimedi a lento effetto da prepararsi ora con oculata previsione,

ad attuarsi con un successivo prudente accorgimento.

Per la crisi attuale invece occorrono rimedi pronti, se non si vuole che l'agricoltura discenda sempre più sulla china del decadimento dalla quale poi sarebbe difficilissimo salvarla. E per iscongiurare danni attuali, propose fra l'altro l'esenzione della tassa di ricchezza mobile che colpisce l'industria rurale ed una modificazione della tariffa daziaria di confine, non già per inaugurare un sistema di protezionismo, ma per ricondurre le cose come erano prima dell'abolizione del corso forzoso. Il senatore Jacini raccomandò poi economie e sosta nelle spese onde non sieno necessarie nuove imposte per alleviare l'agricoltura.

Parlò poscia il senatore Vitelleschi fermandosi in ispecial modo sopra le difficoltà economiche della piccola possidenza, la quale va man mano scomparendo. Disse che le cose camminavano passabilmente, non già per larghezza di redditi ma per la inesauribile pazienza dei contadini e per le minori esigenze sociali dei proprietari: ma colla diminuzione di prezzo nei grani la condizione della proprietà diventa insostenibile.

Griffini spaziò su tutta la grave crisi che travaglia l'industria agricola e propose dazio protettore di 3 lire al quintale sul frumento e abolizione dei decimi di guerra.

Il senatore A. Rossi terminò il suo lungo discorso raccomandando l'attuazione delle proposte della relazione finale sui risultati della inchiesta agraria, e, come espediente di pronto effetto, il dazio sul frumento estero e sul riso.

Lampertico si dichiarò anche ora libero scambista; non crede alla persistenza della crisi, che ritiene anzi transitoria. Crede molto utile la perequazione fondiaria cui il governo dovrebbe sollecitare. Anche il credito agrario tornerà di vantaggio.

Combrai Digny fece le stesse raccomandazioni di Lampertico, aggiungendo che il governo dovrebbe ancora tosto occuparsi affinchè provincie e comuni avessero altri cespiti di rendita oltrechè la fondiaria.

Devincenzi si fermò sopratutto a dimostrare la insufficienza dei mezzi di credito finora offerti agli agricoltori: lo stesso credito fondiario diventa un miraggio di fronte alle difficoltà che si impongono ai proprietari per avere denari; domandò cento o ducento milioni all'anno a disposizione dell'agricoltura al 2 o 3 per cento, pagandosi la differenza dell'interesse dallo stato per 5 o 6 anni.

Alvisi disse che quello che domanda Devincenzi e che cita come attuato in Germania ed in Iscozia, si praticò in Toscana: il Monte dei Paschi di Siena ne era già un'applicazione. Insistette perchè si trovi modo affinchè i capitali, invece di affluire alle banche ed ai giochi di borsa, sieno applicati al proficuo lavoro della terra: propose di stabilire un'aliquota delle varie colture in Italia, determinando la rendita dei terreni a mezzo di speciali commissioni, come già si fa coi fabbricati. Ciò si potrebbe conseguire in due anni, anzichè in una trentina come occorreranno pel nuovo catasto che dovrebbe servire alla perequazione.

Passò quindi a parlare delle spese delle provincie, ora totalmente sostenute dalla proprietà fondiaria, mentre sarebbe giustizia che, come tutti ne approfittano, tutte le ricchezze dovessero concorrervi.

Pecile, dichiarandosi portavoce dell'Associazione agraria friulana, crede che ad alleviare i mali della nostra agricoltura, debba la perequazione fondiaria avere la precedenza.

Per altro, se, affine di attuare la perequazione, si dovesse attendere la formazione di un catasto particellare, teme che dovrebbe passare un troppo lungo periodo.

Trova strano che il catasto stabile siasi mantenuto come dogma, quando tanti uomini vi si sono mostrati contrarii. Lo stesso Cavour era fautore del catasto mobile. Ricorda circa la mobilità del catasto stabile alcune parole dell'on. Depretis e dell'on. Sella.

Fa notare al Senato la sperequazione esistente fra il tributo fondiario e gli altri tributi diretti.

Domanda perchè il prodotto della terra, il quale si compone dei tre medesimi elementi di ogni altra produzione, debba essere colpito sproporzionatamente di fronte ad ogni altro reddito.

Il movimento economico ha ridotto il capitale terra alle medesime condizioni di qualunque altro capitale.

Trattare la terra in modo diverso da qualsiasi altro capitale è, non solo un errore economico, ma un pregiudizio.

Dice che, mentre i redditi delle altre industrie vengono commisurati alle dichiarazioni

dei contribuenti, i redditi della terra si vogliono commisurare in base a criterii che non corrispondono alla realtà.

Ritiene che due o tre anni basterebbero per i lavori di accertamento necessari per la perequazione fondiaria, che sarebbe un'opera di vera giustizia.

Rivolgendosi al Ministro di Agricoltura e Commercio, gli rammenta come la Deputazione provinciale di Sondrio e l'Associazione agraria friulana, si trovassero d'accordo nel deplorare una infinità di aggravi che pesano sulla piccola proprietà, segnatamente per i trapassi, tanto che in certi casi si può dire che la tassa rappresenti una vera confisca.

Presenta al Senato le cifre delle spese per il trapasso delle proprietà in occasione di eredità, di compra-vendita e di espropriazioni, dalle quali risulta come per le piccole compere od eredità, le tasse superano il valore della terra di cui si va in possesso.

Osserva come la terra non possa trapassarsi senza enormi tasse, mentre i valori mobili si trapassano senza spesa.

Propone che sia stabilito con legge speciale che i trapassi di proprietà, le esecuzioni sulle medesime ed i mutui che non sorpassino l'importo di mille lire non abbiano a pagare fra spese, tasse e competenze notarili più del 10 per cento sul valore.

Crede che in tal guisa i contratti si aumenterebbero e la finanza guadagnerebbe nel numero quello che perderebbe in percentuale.

Il credito agrario sarà sempre un'utopia se non vi si farà precedere una legge che stabilisca una procedura speciale ed economica per i piccoli crediti.

Osserva che le banche di Scozia possono prestare a mite saggio appunto perchè havvi in Iscozia la procura di ricupero, in forza della quale le dette banche possono apprendere i fondi dei debitori senza spesa di procedura.

Consiglia l'applicazione della procedura speciale applicata in Austria nel 1873 per le controversie fino a 25 fiorini, e, coll'accordo delle parti, fino a 500 fiorini.

Il senatore Pècile chiuse il suo discorso dicendo:

« Rallentate le pastoie che legano la proprietà sotto il titolo di proteggerla; pareggiate la proprietà alle altre sostanze a termine dello Statuto, e si verificherà anche tra noi ciò che il senatore Rossi diceva avvenire in America, vale a dire, che il capitale ivi accorre indifferentemente alla terra come all'industria.

Come si potrà negare questa giustizia patente alla piccola proprietà, se la ricchezza mobile risparmia le rendite al di sotto delle 800 lire, se per le quote minime dell'imposta fondiaria era pure stata proposta una legge? Perchè non vorrete esentare dalle tasse i piccoli contratti, e se non esentare, almeno rendere le tasse che li aggravano proporzionate all'importo?

Se le imposte dirette in Italia saccheggiano il reddito dell'agricoltura, come disse l'onorevole Jacini, le tasse sugli affari confiscano la piccola proprietà.

Io credo che se noi non diamo opera sollecita a rimediare a questa enormità, non abbiamo nemmeno il diritto di chiamarci uno Stato democratico, e sono profondamente convinto che prepariamo al paese un brutto avvenire. » (1)

Il Presidente del Consiglio rispose ai vari oratori rinnovando le promesse fatte alla camera dei deputati sulla diminuzione della imposta fondiaria e del prezzo del sale. Riconobbe l'importanza dei suggerimenti dati dai vari senatori, dicendo che di parecchi di questi, piuttosto che occuparsene ora, occorrerà trattarne al momento che si discuterà la legge sulla perequazione fondiaria e quella comunale e provinciale.

In sostanza nulla di nuovo da quello che già era stato promesso dal governo. Però anche queste nuove affermazioni delle sofferenze dell'agricoltura e questa ripetizione di promesse serviranno a tener desta nel governo la persuasione che c'è un problema agricolo da risolvere.

Finora relativamente pochi, tanto alla Camera dei deputati come al Senato, furono gli oratori che si occuparono seriamente della questione, adoperandosi per ottenere dal governo un più giusto trattamento per la povera industria dei campi. Noi però speriamo che, visto il favore con cui viene dal pubblico accolto questo interessamento dei suoi rappresentanti per l'agricoltura, gli scarsi manipoli diventeranno falangi e legioni, ed allora nessun ministero potrà sostenersi se non provvederà equa-

(1) Il testo del discorso pronunciato dal senatore Pecile il 4 maggio in Senato si può leggerlo al nostro gabinetto di lettura.

mente anche all'agricoltura finora quasi solamente ricordata per saccheggiarla con imposte sproporzionate ai redditi.

Sarà bene che gli agricoltori si ricordino di questo quando si tratterà dell'elezione dei loro deputati.

F. VIGLIETTO

Nel prossimo numero pubblicheremo uno studio sul *Riordinamento dell' imposta fondiaria* scritto da un valente cultore delle scienze economiche.

AVVERSITÀ CHE DANNEGGIANO LA VITE (1)

(Conferenza III, cont. v. n.8)

Simile all'altica per grandezza e per forma è l'eumolpo della vite. Il suo colore è nero, ma le ali dove che ricoprono il corpo sono di un marrone rossigno, ha la grossezza di un vinacciuolo ed il costume di accorciarsi e di lasciarsi cadere a terra al menomo rumore che senta. Il primo danno lo recano in maggio gli insetti perfetti che si nutrono rosicchiando i giovani pampini. Ma più tardi nascono da uova deposte sulle foglie, delle larve, piccole ma molto voraci e longeve le quali rosicano il lembo fogliare descrivendovi dei fori strani per la loro forma e somiglianti a segni geroglifici od a scrittura stenografica. Questa circostanza procurò all'eumolpo della vite il nome volgare di scrivano.

Quando gli eumolpi o le altiche sono in picciol numero, non possono molto influire sopra la vigorìa della pianta, la quale vince il piccolo indebolimento che le possono portare questi guasti leggeri nelle foglie.

Ma quando tali insetti compariscono in gran numero, ne vengono dei gravissimi inconvenienti alla normalità delle funzioni, giacchè si mettono fuori di attività buona parte di foglie, organi tanto indispensabili alla vita delle piante.

Ho messo qui accanto il brachirino, l'altica e l'eumolpo della vite, non tanto perchè recano danni simili, ma anche perchè il mezzo di distruggerli può esser uguale per tutti tre.

Per combattere non solo il danno attuale, ma anche quello che può provenire da una diffusione maggiore di questi insetti, bisogna prender di mira il loro stato perfetto: più tardi la cosa riesce più difficile, ed in ogni caso meno efficace. Tutti tre questi insetti hanno l'abitudine di fare i morti e di lasciarsi facilmente cadere a terra non appena temono qualche offesa. Si può quindi raccoglierli in un vaso (p. e., un grande imbuto) con un po' d'acqua sul fondo e scuotendo la pianta. Questa precauzione non è mai da tralasciare: quando si notano i primi guasti non bisogna permetterne la diffusione coll'attendere, giacchè intanto le femmine depongono le uova e ci preparano in seguito maggiori danni e maggiori difficoltà nell'opporsi ai loro guasti presenti e futuri. Ma quasi sempre l'agricoltore non si dispone a combattere i suoi nemici finchè questi non hanno assunto una diffusione troppo abbondante ed è perciò che i suoi sforzi riescono così sovente inefficaci.

L'Apate o *Sinoxylon* della vite è un altro coleottero che determinò non leggeri lamenti in questi ultimi anni. È un insetto strano per la sua forma tozza, quasi prismatica, avendo la testa nascosta sotto il torace, e terminando posteriormente in modo assai reciso e quasi piano. Ve ne sono di parecchie specie, ed alcune terminano posteriormente con due corte spine, altre con sei, così si ha il *Sinoxylon bidens*, *l'Apate sexdentata* e il *Sinoxylon muricatum.* Quello che io pure ho qualche volta riscontrato è il bidentato, ma parecchi autori citano specialmente *l' Apate sexdentata.*

Anche sopra i costumi di questo insetto non tutti sono concordi. Alcuni dicono che esso scava le sue gallerie solo sopra vegetali (quercie, olmi, viti) che sono già in grave stato di deperimento e che sono già vicine a morire. Altri vogliono che quest' apate possa attaccare anche piante vigorose le quali potrebbero durare e produrre a lungo senza le sue offese. Nelle mie escursioni come delegato fillosserico, ho qualche volta trovato delle piante mediocremente vigorose, le quali

(1) V. nota alla conf. I, Bullettino 16 febbraio.

da un giorno all'altro mostravano le foglie appassite e cominciavano a seccarsi. Non potendo le prime volte spiegarmi la causa di un simile stato, provava a scuotere qua e là il ceppo e le vecchie biforcazioni. In questo modo dove erano le gallerie circolari che l'apate si scava per nutrirsi e per deporre le sue uova, la vite si scavezzava e si chiariva molto facilmente la cagione del suo stato anormale. Ma mi è occorso ancora di portare alla Stazione agraria alcuni campioni di ceppi attaccati dall'apate, metterli in vasi per avere un materiale oggettivo nelle spiegazioni di viticoltura, e trovare questi pezzi di legno tutti crivellati, i vasi pieni di rosicchiature ed apati ancora vive dopo *due anni*. Questo fatto ci prova almeno che l'apate non si ciba esclusivamente di legno vivo, perchè certo vive, e si riproduce anche nel legno secco.

Inclinerei a credere che questo insetto preferisca le viti sofferenti perchè, almeno in Friuli, l'ultimo anno nel quale venne segnalato, si fu dopo un freddissimo inverno che aveva fatto morire molte viti e che con tutta ragione avrà fatto più o meno sentire i suoi effetti anche sui ceppi rimasti vivi, i quali gli prestavano così un pasto forse meglio aggradito. E credo perciò che l'apate in discorso, più che una causa, sia una conseguenza e che non faccia altro che dare il colpo di grazia a piante già prima molto sofferenti.

E sono di questo parere anche per un altro fatto che ebbi ad osservare nel 1880. Cercando in un gran mucchio di viti secche dal freddo e per l'apate, dei pezzi di legno ove questo insetto fosse più abbondante e meglio palese, lo riscontravo sempre vicino a quegli ingrossamenti che si formano là dove nella potatura precedente si era stati costretti a fare dei grossi tagli. Qui anche quando i bordi della corteccia viva giungono col tempo a ricoprir la ferita, rimangono sempre rinchiuse o scoperte delle parti mortificate o del tutto secche. Si vede che l'insetto invece di preferire le regioni del ceppo ove esso è più vivo e succolento, preferisce quelle ove la sua vitalità è o rilassata o spenta.

Quanto ai rimedi contro questa apate non possiamo raccomandare come preventivo che una potatura oculata e razionale, la quale non renda mai necessarie le grandi ferite e faciliti pel modo e per l'epoca della loro esecuzione il rimarginare dei tagli che si è costretti a fare. Come curativo non sapremmo che cosa suggerire, perchè quando si vedono le rosicchiature, la vite è bella e spacciata sopra la galleria; si potrebbe solo amputarla per asportare la parte offesa e permetterle di rimettersi sotto con nuovi succhioni.

Del resto bruciare presto i tronchi morti per questa causa è il miglior consiglio, giacchè così non si lascia tempo alle larve di trasformarsi in insetto perfetto e di emigrare su altre viti.

Fra gli ortotteri non si trovano insetti che sieno molto nocivi alle viti. Guasti leggeri li portano alcune cavallette rodendo le gemme e le foglie; anzi ve ne è una specie la quale trae il suo nome dalla predilezione che ha per questa pianta. Anche la locusta verde, l'acridio italico ed il grosso acridio migratore, in mancanza di altro alimento più gradito, assalgono la vite. Ma bisogna convenire che raramente questi ortotteri recano danni considerevoli; io ho visto due gravi invasioni di cavallette sul veronese, in siti i quali erano in parte vitati e vi posso assicurare che, mentre venivano addirittura mangiati perfino gli steli della medica e quelli dei fagiuoli, le viti non soffrirono punto.

Un ortottero che reca un danno maggiore al prodotto della vite è la forsecchia o forbicina. Questa allo stato semi perfetto si caccia fra i grappoli ben maturi e succhia gli acini non rispettando che la corteccia. Sono specialmente le varietà precoci, con buccia delicata, con succo più dolce, quelle meglio preferite dalla forbicina. Questo animale, che danneggia anche molti altri frutti, è lucifugo, e per combatterlo si può apprestargli dei ripari artificiali (tegole capovolte, canne vuote, mattoni con piccoli interspazi ecc.) dove si raccoglie in gran numero, eppoi si schiaccia. Per meglio attrarre la forbicina sotto questi ripari, sarebbe consigliabile il nascondervi qualche sostanza animale di cui essa è avidissima. In queste tendenze lucifughe sta la spiegazione del fatto che sono le uve a grappolo fitto quelle più danneggiate dalla forbicina.

Anche l'ordine degli imenotteri ci presenta degli insetti poco nocevoli alla vite.

Abbiamo solo da citare le vespe ed i calabroni i quali, amantissimi dei succhi dolci, assalgono spesso i grappoli di uva

a corteccia fina e ne succhiano così bene gli acini da non lasciarvi che delle corteccie asciutte. Ma la moltiplicazione di questi insetti non è generalmente tanto grande da costituire una grave calamità. Ad ogni modo ove abbondano, rimedio preventivo è quello di non piantare viti precoci ad uva dolcissima e con buccia sottile, a rimedio curativo quello di distruggere i nidi di questi malefici insetti. Con uve a buccia grossa, come sono generalmente quelle buone da vino, è raro che si devano lamentare dei danni apprezzabili per causa di vespe e calabroni: sono specialmente le viti da tavola quelle più bersagliate.

Anche le api vennero accusate di succhiare gli acini dell'uva e vennero sollevate persino delle liti per danni che si dicevano provenire da vicini alveari. Ma il prof. Sartori ha con belle esperienze dimostato come l'ape sia impotente a perforare la buccia dell'uva, quando questa non sia stata prima offesa da un'altra causa.

Dove troviamo una folla di nemici della vite è nell'ordine dei lepidotteri. Per procedere con una certa chiarezza comincieremo dai lepidotteri che attaccano le gemme per passare poi a quei delle foglie dei fiori, dei frutti verdi e dei grappoli maturi.

In aprile quando le gemme della vite cominciano a gonfiarsi, o si è già iniziata la produzione del germoglio, vengono sovente rose e perforate da un piccolo verme giallo-grigio con linee nere di sopra e ai lati, biancastre sotto al ventre: è la larva della *Procris* od *Ino ampelophaga* (detta anche Zigma della vite (*Zygaena ampelofaga*), raggiunto il suo completo sviluppo con gravissimo danno delle gemme, le quali, anzichè svolgersi si mostrano vuote e secche, si rifugia sotto le laccinie della vite, fra le crepature dei pali o vicino alle legature, dove incrisalida per dar tosto origine alla farfalla, la quale deposita presto le sue uova. Alcuni anni questo insetto ha prodotto vere devastasioni distruggendo le gemme ad interi vigneti. Ed anche quando non si sviluppa in grande proporzione, fà perire alcune gemme, specialmente quelle che stanno più vicine all'inserzione dei tralci, e reca dei guasti, dei quali il contadino dà sovente colpa al freddo od a brine parziali. Come combattere questo insetto lo dirò più avanti parlando dei vari microlepidotteri dannosi alla vite.

I bruchi molto più grandi e più voraci della *Sphinx elpenor* e *celerio* attaccano qualche volta in gran numero le gemme della vite. Una grave invasione di questi voracissimi insetti è avvenuta due anni or sono in parecchie regioni viticole dell'Alta Italia. Quantunque tali larve non abbiano una livrea costante e ben determinata, pure generalmente assumono un colore che sta fra il giallo chiaro ed il marrone; quelli che io ebbi ad osservare avevano un color cannella sbiadito ed una grossezza simile a quella del baco dopo la IV muta. Ma quanto alla grandezza è certo che questa varia a seconda dell'età della larva.

(Continua) F. VIGLIETTO

COMITATO ORDINATORE DEL CONGRESSO E CONCORSO DI LATTERIE

Relazione al congresso sul Quesito V. (1)

Quanto è attendibile la tema che il diffondersi delle latterie sociali, specialmente in pianura, possa recar danno all'alimentazione igienica dei villici e pregiudicare l'allevamento dei vitelli, e, nell'eventuale caso, con quali mezzi si potrà ovviare a tali inconvenienti?

Come tutte le innovazioni che portano spostamenti nella pubblica economia, anche le latterie sociali trovarono avversarii accaniti, avveguachè segnino una vera rivoluzione nella *Pastorizia* in alcune speciali località.

Si sollevarono dubbii, si crearono ostacoli, si mossero guerre e quasi ad ogni passo un nemico palese o latente si pose dinanzi a queste istituzioni, che si dissero figlie del monopolio e della speculazione, causa di pericolo alla salute delle classi lavoratrici, distruzione assoluta dell'industria dell'allevamento.

(1) Per l'interesse dell'argomento che tratta e perchè tutti i nostri soci abbiano una completa idea delle cose svoltesi al Congresso di latterie, abbiamo creduto opportuno riportare anche questa relazione che non ci fu possibile stampare prima del Congresso. (REDAZIONE).

Di fronte a coloro che voleano schiantata dalla radice questa rigogliosa pianta della cooperazione, sorsero apostoli fanatici, che ne cantarono le laudi su tutti i tòni, esagerando i benefici, negando i danni, affermando quasi che dalle mammelle di una vacca potesse uscire tanto latte da alimentare il vitello e da servire alla fabbricazione dei latticinî.

In mezzo ai denigratori ed agli ammiratori stanno coloro che discernono il buono degli uni e degli altri e, vagliando e osservando, trovano quelle giuste e logiche conseguenze che servono a mettere in vera luce i beneficii di queste popolari associazioni.

Fra i saggi osservatori vanno ascritti gli egregi uomini, che ordinarono questo congresso e che vollero esaminate le due maggiori accuse mosse alle latterie sociali, perchè dal fecondo dibattito delle idee esca una risposta, che abbatta i contrari, acquieti i dubbiosi, rinfranchi i fidenti.

Le domande fattesi dai delegati dell'Associazione agraria friulana vennero concretate nel quesito, alla cui soluzione io venni destinato, non certo per i miei meriti personali, ma perchè da vari anni ho impreso a studiare in ogni sua parte il fenomeno cooperativo, che è ormai uno degli elementi di vita nella mia provincia natale.

È attendibile il timore che la diffusione delle latterie sociali possa pregiudicare la alimentazione igienica dei villici? E da tale espansione può venire un danno all'industria dell'allevamento?

Ecco le questioni che mi furono sottoposte e che mi onoro di presentare al Congresso, non già risolute (poichè confido che gli uomini pratici qui convenuti mi insegneranno a dare risposte se quelle da me formulate non colpiscono nel giusto), ma sufficientemente elaborate, secondo i dettami dell'esperienza di alcuni anni nella provincia di Belluno.

Mi permetto, anzi tutto, di osservare che nel quesito havvi un inciso non molto esatto. Si vorrebbe che venissero prese a base dello studio specialmente le condizioni della pianura, ed io non reputo utile tale specializzazione, poichè nella maggior parte del territorio pianeggiante le latterie non possono aver vita, stante la ristrettezza del numero delle vacche, la lontananza delle stalle, la difficoltà di stringere sodalizi fra individui che o per scarsi contatti, o per contrari interessi son quasi ignoti l'un l'altro.

Credo sarebbe stato più opportuno l'accennare alla necessità di uno studio speciale per quei luoghi, sia di monte sia di piano, dove l'allevamento del bestiame ebbe finora il primato, cioè fu quasi l'unico rilevante provento dei proprietarii piccoli o grandi.

In tesi assoluta io ritengo che nella parte piana della nostra veneta regione la latteria sia impossibile, o che almeno non possa essere rimuneratrice; mentre ritengo che nel pedemonte e più ancora nel fondo delle valli e su per gli erti dossi delle alpi le latterie siano provvidenza e ricchezza.

Detto ciò come necessario proemio, entro nello svolgimento delle questioni da sottoporsi ai voti del Congresso.

L'alimentazione del contadino può essere minacciata dalla latteria, che assorbe tutta la produzione del latte e scema quindi un cibo finora assai usato nelle famiglie, specialmente pei bambini?

Io credo che no. Vi sarà qualche caso eccezionale, qualche raro individuo, che, per avidità di guadagno e per innata taccagneria, potrà essere indotto a togliere affatto la scodella di latte al figliuolo od al vecchio; ma tali esempi sono ristretti assai, poichè, se nel contadino manca l'istruzione e l'educazione, è ancora saldo l'affetto domestico, il nesso famigliare, il culto dell'infanzia e della vecchiaia.

E d'altronde, facciamo anche una ipotesi azzardata: supponiamo che tutto o quasi tutto il latte che si ottiene venga portato al casello, sottraendolo all'abituale alimentazione, si può credere che l'igiene ne risenta tale squilibrio da minacciare la salute dei contadini? Anche in tal caso io reputo vantaggiosa la latteria, avvegnachè la domestica economia ne risenta utili grandissimi, e di conseguenza ne possa venire una più abbondante e più razionale alimentazione. Nella montagna bellunese, dopo l'attuazione delle fruttiere di caseificio, si aumentò grandemente l'allevamento dei majali e quindi la confezione delle salsiccie miste con carne equina, si rese possibile

il consumo di qualche bicchiere di vino in luogo delle perniciose bevande alcooliche, si accrebbe e si migliorò la razione di formaggio, non si dovette più lesinare la polenta ed il pane, si rese insomma la vita meno disagiata e meno grama.

Il ragionamento e la pratica escludono quindi il pericolo che le latterie siano nemiche dell' igiene; ma non bisogna tenersi a semplici affermazioni, fa d' uopo che si inculchi nelle popolazioni il concetto che la fruttiera di caseificio è fattrice di benessere quando è alleata di una ragionevole economia, e che allorquando questa diventa eccessiva si può squilibrare quella armonia delle forze che una igiene accurata forma e rassoda. L' istruzione deve essere il complemento della pratica, e il maestro di scuola, il parroco, il medico condotto hanno la nobile e santa missione di insegnare ai contadini che molte volte il raccolto dipende da una buona alimentazione, la quale si procura colla previdenza, col risparmio, col lavoro.

Meno semplice è la seconda questione posta dal comitato ordinatore; e dico meno semplice, perchè venne spostata nelle sue basi da tutti coloro, che s' impauriscono d' ogni novità apparentemente destinata a sconvolgere l' ordinario cammino della speculazione.

La latteria sociale può pregiudicare l' allevamento dei vitelli? In via assoluta bisogna necessariamente rispondere che quando il latte si adopera per confezionare burro e formaggio non è più possibile usufruirlo per allevare.

Ma io credo che si debba esaminare la questione sotto un punto di vista assai relativo, e cioè che la latteria non deve sostituire l' industria dell' allevamento, ma sussidiarla; non deve distruggere quello che con diuturne cure fu ottenuto da tanti benemeriti agricoltori, ma completare gli utili da essi meritati.

La latteria è fruttuosa e deve essere preferita all' allevamento nelle località, dove lo sminuzzamento della possidenza rende impossibile la privata speculazione e dove la popolazione povera non possiede che una o due vacche per ogni stalla ed è costretta a vendere il vitello per poter ricavare un utile immediato e quotidiano.

Nei luoghi invece dove la media possidenza ha da lungo tempo e in sufficiente misura esercitato l' industria dell' allevamento del bestiame, la fruttiera di caseificio deve limitarsi a raccogliere le piccole quantità di latte che avanzano dopo l' allattamento dei vitelli, e le grandi sei mesi dopo lo slattamento definitivo.

Vi sono poi delle circostanze speciali, in cui può tornar vantaggioso l' abbandonare provvisoriamente l' allevamento per dedicarsi al caseificio. quando cioè le oscillazioni dei prezzi del bestiame sono tali da indurre lo speculatore a non cimentare un capitale vistoso col pericolo di un importante deprezzamento.

Il casello deve essere sussidiario dell' allevamento, oltre che per usufruire dei civanzi e per combattere le altalene dei mercati, anche per vera e propria speculazione, collo stabilire un turno nei parti delle vacche, in modo da avere i viteli lattanti quando il burro si vende a basso prezzo ed è poco ricercato.

Nel territorio della provincia di Belluno le latterie ebbero vita e prosperano vigorosamente nelle località montane, dove in larga misura si protendono, varii d'aspetto, rotti da grandi tratti di bosco e di boscaglia, larghissimi spazi ai quali la natura assegna, sola e benefica oltre ogni dire, la ricchezza del prato Nella parte pedemontana, più specialmente atta alla lavorazione dei campi, il casello fiorisce quà e la, nei luoghi in cui per specialissime circostanze o per condizioni di proprietà il numero delle stalle è grande, ma vi è scarso il bestiame; nel resto o, per contrarietà del mezzadro che è affittuale delle vacche e non vuol far conoscere al proprietario il reddito vero della stalla, o per ritrosia del padrone, che teme sminuito per impossibile sorveglianza il latte ai vitelli, le latterie sono rare, piccole e poco fiorenti. Si deve fare qualche eccezione per taluna, anche importante che vive di vita rigogliosa a merito individuale di chi la dirige e sa, con discernimento e con cura, alternare caseificio ed allevamento, in modo da rendere l' uno e l'altro proficuo e da avvalorare col pratico esempio le deduzioni che ho avuto l' onore di esporre al congresso.

Anche la latteria ha seguito le indefettibili regole dei fenomeni economici. È sorta naturalmente, ha fissato la sua sede sui monti, dove i fitti raggruppamenti di case e e di uomini faceano sentire il bisogno di associare le forze e di stringere le braccia al lavoro comune, dove la qualità del suolo, la necessità di ritrarre dal prato e dal

bestiame il maggior possibile prodotto, hanno segnalata la opportunità di avviare con forme ed energie insolite la produzione del caseificio.

Al piano invece dovette esser importata e, se ebbe vita, si fu per costanza di volontà nei promotori, per susseguente indissolubilità di nesso sociale, per dimostrati vantaggi durante la progrediente esistenza.

Facciamo che le latterie si aumentino nelle località montuose, non fermiamoci finchè un solo villaggio sia senza casello, finchè una sola famiglia si trovi non consociata! Ecco le sante e ascoltate parole di quel modello di sacerdote e di cittadino, che è l' arciprete di Canale, D.n Antonio Della Lucia, fondatore della prima fruttiera in provincia di Belluno; ma quest' opera assidua non si estenda così larga e così esigente dove è necessario forzare la natura, sconvolgere le consuetudini.

Là dove il bestiame cresce forte, bello, precoce, dedichiamo le nostre cure all' allevamento, e se si vuole aiutare col caseificio la depauperata proprietà, si insegni ad usufruire dei residui, a non sperdere il latte nei mesi infruttuosi per l'allevamento, a discernere gli anni opportuni alla speculazione, ed accanto alla stalla dei vitelli si eriga la modesta fruttiera di caseificio, che raccolga e completi il reddito di quella.

Le conclusioni che mi onoro di sottoporre al voto di questa assemblea scaturiscono naturali da quanto ho detto fin qui e si racchiudono nelle seguenti risoluzioni:

Il Congresso delle latterie sociali radunato in Udine;

1° ritiene infondato il timore che le fruttiere di caseificio possano pregiudicare la alimentazione igienica dei contadini;

2° reputa utile e naturale l' espansione delle latterie sociali nella parte montuosa del Veneto, le ritiene invece non consigliabili dove esiste l' industria dell' allevamento del bestiame, tranne il caso in cui siano costituite per raccogliere il latte superfluo durante l'allattamento, o quello che viene prodotto dopo lo slattamento dei vitelli.

Riccardo Volpe, *relatore*.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Udine, 18 maggio 1885.

Il raccolto si avanza a gran passi, ma la fabbrica non si preoccupa punto di questo fatto, che pure deve esercitare tanta influenza sull' andamento della prossima campagna serica, si direbbe che invece del raccolto dei bozzoli fosse in prospettiva quello del grano o dell' uva! Non è che la fabbrica manchi di lavoro, chè, se le Signore non si adornano più del nobilissimo drappo serico, ne consumano non poco in mille ritagli e modi; ma appunto sono questi svariatissimi ed istabili impieghi che escludono importanti provviste di qualità speciali per produrre stoffe di consumo regolare, per cui al fabbricante come al filandiere manca un indirizzo, tutti aspettando giorno per giorno di rilevare quali saranno le richieste per domani. D' altronde il fabbricante non si preoccupa della eventualità di raccolto scarso, sia perchè questa sembra lontana quest' anno, o perchè, sicuro com' è di non aver a lottare con la speculazione, che più non esiste, crede di continuare ad essere padrone della situazione, anche senza contare, quasi possibili ausiliari del ribasso, sulla guerra, epidemie od altri malanni.

Gli affari dunque si trascinano ancor più svogliati del solito, e, quantunque la seta non sia punto abbondante, l' offerta è piuttosto insistente, i detentori mostrandosi completamente sfiduciati e desiderosi di liquidare una pessima campagna, esagerando forse le speranze di comperare la galetta nuova a molto miglior mercato dei prezzi odierni.

L' arrendevolezza addimostrata da taluni filandieri, permise la conclusione di qualche affare di poco rilievo anche sulla nostra piazza, marcando un nuovo passo nella via del ribasso. Se i depositi in generale sono scarsi, in Friuli sono ancora, relativamente, importanti; fatto che si spiega facilmente, perchè da noi le sete costarono più care che in altre provincie, se non per maggiori prezzi pagati pei bozzoli, per la loro qualità generalmente inferiore in fatto di rendita alla bacinella. Se i filandieri friulani non vendettero che scarsamente perchè il prezzo non era rimunerativo nei primordi della campagna, la difficoltà andò sempre aumentando, perchè in dieci lunghi mesi non si ebbe mai neanche un periodo di tre giorni di animazione che offrisse agio al filandiere di vendere senza perdita. Difatti, ebbimo alcune soste nel ribasso, ma non fu mai il caso di ricavare 25 centesimi più del prezzo praticato in precedenza, ed un po' alla volta il ribasso raggiunse tre a quattro lire, non risparmiando neanche le qualità superlative, per le quali il fabbricante deve ricorrere ordinariamente al produt-

tore. Anche gli ammassatori di galetta trovaronsi, com'è naturale, nelle identiche condizioni e dovettero adattarsi a vendere con scarso o verun guadagno dapprima; e successivamente con perdita sul costo. È un fatto abbastanza raro che all'epoca attuale si trova ancora in essere qualche partita di galetta nelle mani di speculatori.

In tali condizioni non possiamo aspettarci in verun caso i prezzi dell'anno passato, quand'anche il raccolto risultasse meno favorevole di quanto finora si può sperare.

Le relazioni sull'andamento dei bachi sono favorevoli, ma siamo ancora ben lungi dal cantare vittoria. In generale i bachi sono dalla seconda alla terza muta e si poterono riparare dal freddo perchè concentrati in poco spazio e tenuti in luoghi riparati. Ora però è mestieri di diradarli e se continua una temperatura tanto stravagante come perdura da quasi tre settimane, temiamo che nemmeno la quantità compenserà il basso prezzo e che il filandiere pagherà caro anche pagando poco, perchè la qualità della galetta non potrà esser buona. Una settimana di tempo asciutto e caldo farebbe rinascere la fiducia non solo pei bachi, ma per tutti i prodotti della campagna che ha estremo bisogno di sole.

Anche dalla Francia le relazioni non sono del tutto favorevoli e pare che in nessun caso si avrà un raccolto eguale a quello dell'anno scorso. In Spagna il risultato è piuttosto meschino.

Raccomandiamo ai nostri bachicultori di spingere quanto possibile, quando il tempo lo permetterà, la maturazione dei bachi, sostenendo frequenti i pasti per accelerare la salita al bosco, essendo facile prevedere che, dopo si lungo periodo di umido e freddo, il caldo si farà tutt'ad un tratto eccessivo. La razza gialla, che forma quest'anno almeno tre quarti del raccolto, e più d'ogn'altra sensibile ai forti calori ed abbisogna di locali spaziosi e ben ventilati. È singolare che nel mentre raccomandiamo di riparare i bachi dal caldo, siamo tutti occupati a ripararli dal freddo, perchè piove e fa freddo!

28 maggio.

Quantunque di data remota, per la anticipata stampa del Bullettino, stampiamo la relazione del 18 corr., dopo cui, fino al 24 corr., il tempo continuò freddo e piovoso, ritardando il processo dei bachi. Finalmente da quattro giorni il sole benefico venne a confortare gli agricoltori ed a ravvivare i bachi, che procedevano lenti e svogliati. Continuando il tempo favorevole, alla fine della settimana ventura cominceranno a comparire i primi bozzoli, e se il caldo non si farà eccessivo, com'è a temere dopo tanta acqua e freddo fuor di stagione, è sperabile che il raccolto potrà essere abbastanza soddisfacente. È mestieri però di raddoppiare le cure per affrettare l'imboscamento onde sfuggire il temibile caldo eccessivo, che potrebbe essere fatale alle partite in ritardo.

Sugli affari abbiamo ben poco d'aggiungere alle notizie precedenti. Si fa pochissimo, con offerte sempre più vili.

Disgraziatamente per noi, il raccolto in China procede favorevolmente, calcolandosi non meno di 60 mila Balle per l'esportazione. In Spagna invece il raccolto è decisamente scarso. Incerte e varie le notizie di Francia. Buone generalmente, finora, dalle provincie italiane.

C. Kechler.

NOTIZIE VARIE

Distribuzione di libri alle latterie. — Abbiamo di questi giorni spedito a tutte le latterie friulane l'opuscolo del compianto Morpurgo intitolato: «Le latterie cooperative nella provincia di Belluno.»

È un regalo che la stessa nostra Associazione ha ricevuto dalla benemerita Camera di commercio di Belluno.

∞

Statuti e contabilità per latterie. — Le commissioni incaricate dal nostro Congresso per redigere un progetto di statuto e di contabilità per le latterie hanno jeri sera cominciato i loro lavori nominando a relatori per lo statuto il dott. L. Wollemborg, per la contabilità il signor Gennari ed il prof. Marchesini.

∞

Pubblicazioni inviate all'Associazione.

Ministero di Agricoltura — Il primo Congresso ornitologico internazionale tenuto a Vienna. Relazione del delegato italiano professor Giglioli.

Id. — Sulla tecnica della fabbricazione dei formaggi italiani del dott. V. Klenze.

Senatore Pecile — Discorso pronunciato in Senato sui provvedimenti per la crisi agraria.

Senatore Rossi — id. id.

∞

Peronospora delle viti. — Il Ministero di agricoltura prega gli istituti agricoli a voler raccogliere informazioni sui seguenti fatti:

1. Se la *Peronospora* abbia attaccato indistintamente ogni specie e varietà di vitigni;

2. Nella negativa, quali specie e varietà siano state risparmiate;

3. Fra quelle attaccate quali abbiano dimostrato di resistere di più al male;

4. Finalmente qual sia la natura dei terreni, la situazione di essi, il loro stato di umidità, il metodo di coltivazione per rapporto alle viti che si trovano nelle condizioni dei tre precedenti numeri.

La necessità urgente di trovare un mezzo atto di combattere e, possibilmente, a prevenire l'apparizione di un malanno vero emulo di quello causato dalla fillossera, affida il Ministero di trovare in tutti i viticoltori valida cooperazione al conseguimento di un tale scopo.

Noi preghiamo alla nostra volta tutti i nostri soci che si occupano di viticoltura a voler comunicarci le loro osservazioni onde non solo informarne il Ministero che ce le domanda, ma per poter dal cumulo di e fatti cavare delle conseguenze pratiche di un incontestabile valore.

∞

Corso d'insegnamento alla Stazione bacologica di Padova nel 1885. — In quest'anno sarà aperto presso la Stazione bacologica di Padova un corso d'insegnamento per le donne, che principierà coi primi di luglio p. v. e avrà termine alla metà di agosto successivo.

Per l'ammissione al detto corso di insegnamento occorre soddisfare alle condizioni seguenti:

1. Di aver raggiunto almeno l'età di 16 anni;

2. Di possedere un grado d'istruzione non inferiore a quella impartita nelle scuole elementari.

Le concorrenti inscritte al corso dovranno inoltre pagare la tassa di ammissione stabilita in lire 20 e procurarsi a proprie spese i pochi oggetti occorrenti per gli esercizi pratici e microscopici.

Le allieve che, a corso compiuto, desiderassero un certificato di assistenza e di profitto dovranno assoggettarsi ad un esame innanzi ad una apposita Commissione. Il conseguimento dell'anzidetto certificato darà diritto a concorrere alla Direzione di un osservatorio bacologico.

∞

Divieto d'importazione di bovini, ovini e suini italiani in Austria. — Questo divieto è solamente limitato agli animali ad unghia fessa provenienti dal Veronese per il passaggio nel Tirolo.

Sabbato venturo si terrà seduta ordinaria del Consiglio della nostra Associazione: non abbiamo potuto stampare in questo Bullettino l'ordine del giorno. I signori consiglieri lo riceveranno, come al solito, su foglietto a parte. Ci preme però di avvertire che gli argomenti da trattarsi, essendo molto importanti, sarebbe desiderabile che nessun consigliere mancasse a tale seduta.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
										assoluta			relativa									
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Maggio 11	27	47.77	17.4	21.1	14.6	22.1	15.87	9.4	7.9	8.24	6.76	9.74	55	37	78	N 20 E	4.792	—	—	S	M	M
» 12	28	49 07	11.6	15.6	10.0	16.3	11.65	8.7	7.5	6.90	6.20	5.97	67	46	65	S 45 E	9.708	10	5	C	S	S
» 13	29	45.98	11.3	13.5	11.3	15.6	11.67	8.5	7.3	5.13	6.04	6 67	51	53	66	S 53 E	3.583	—	—	C	C	C
» 14	L N	37.59	12.4	17.0	13.8	19.0	13.65	9.4	7.8	8.57	9.13	9.31	80	63	69	S 41 E	3.583	2 0	6	C	C	C
» 15	2	36.87	11.1	13.6	11.5	15.0	11.82	9.7	9.1	8.93	7.48	5.29	91	64	52	N 69 E	4.750	19	9	C	C	C
» 16	3	46.16	13.2	17.3	10.6	18.5	12.32	7.0	6.0	4.65	6 54	7.38	40	45	77	S 77 E	3.625	—	—	M	S	S
» 17	4	50 24	10.4	14.1	11.5	17.5	11.75	7.6	5.9	7.38	7.30	8.44	77	61	83	N 75 E	4.542	0.7	I	C	C	C
» 18	5	48.17	13.5	15.2	11.4	18.5	12.85	8.0	6.1	10.41	9.23	8.62	90	72	87	S 18 E	4.542	14	6	C	C	C
» 19	6	47.64	11 6	15.9	11.0	17.0	11.93	8 1	6.5	5.85	4.83	7.85	57	37	81	S 83 E	3.875	21	9	C	C	C
» 20	7	49.16	13.2	17.0	12.1	19.6	12.82	6.4	3.3	8.34	6.15	8.20	73	44	77	N 45 W	2.500	—	—	S	M	S
» 21	P Q	47.41	14.6	17.1	13.2	19.1	14.25	10.1	8.1	9.54	9.60	9 73	77	67	86	S 41 E	2 583	2.4	5	C	C	C
» 22	9	48.78	15.1	1.66	13.7	19.9	14.82	10 6	9.7	10.76	10.31	10.48	84	74	90	N 90 E	4 208	30	12	C	C	C
» 23	10	52.26	17.6	19.6	16.3	22.5	17.15	12.2	10.7	10.47	10.76	11 06	70	63	80	N 57 E	2 333	—	—	M	M	M
» 24	11	52.59	17.7	8.9	16.8	20.5	16.88	12 5	11.2	10.47	10.68	11.00	70	65	79	S 27 W	2.992	0.6	1	C	M	M
» 25	12	52.79	17.2	21.2	17.0	22.5	18.05	15.5	12.6	12.01	10.93	10.11	82	59	68	S 38 E	3.542	1.2	2	C	M	M

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*

G. CLODIG.

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore.

della Stazione stessa e di fornirgliene a proprie spese cento esemplari.

A tali contribuzioni corrispondono per l'Associazione:

1° il diritto di essere rappresentata da uno dei propri membri nella Giunta di vigilanza dell'Istituto e nel Consiglio amministrativo della Stazione;

2° il diritto ad un abbuono del 50 per cento in favore dei Soci sul prezzo indicato dalla tariffa per le analisi della Stazione, quando il prezzo stesso superi la spesa dei necessari reattivi.

L'Associazione procura a particolare vantaggio dei propri membri che ne fanno richiesta, l'uso temporario di macchine ed altri strumenti rurali del Deposito governativo, istituito presso la Stazione sperimentale suddetta.

Per reciproche concessioni fatte nell'atto di fondazione dello Stabilimento agro-orticolo in Udine (febbraio 1863), l'Associazione procura l'istruzione nell'orticoltura e nel giardinaggio agli orfani raccolti nella Pia Casa di Carità e ad altri giovani, secondo la capacità dello Stabilimento.

UDINE, 1885 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.